



atti

del consiglio generale

anno LXX ottobre-dicembre 1989

N. 331

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere Don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 331

anno LXX
ottobre-dicembre
1989

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ La «nuova evangelizzazione»	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Paolo NATALI Introduzione alla lettura de «Il salesiano coadiutore»	33
3. DISPOSIZIONI E NORME	La professione di fede e il giuramento di fedeltà nell'assumere un incarico che viene esercitato in nome della Chiesa	40
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca del Consiglio generale	45 45
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Approvazione del testo proprio del Messale della Società e della Famiglia Salesiana 5.2 Celebrazione liturgica annuale della memoria dei Beati L. Versiglia e C. Caravario nel giorno 13 novembre 5.3 Riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana della «Associazione di Maria Ausiliatrice». 5.4 Nuovi Ispettori 5.5 Alcune notizie sulla preparazione del CG23 5.6 Confratelli defunti	48 49 50 62 63 65

Atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 331
anno LXX
ottobre-dicembre
1989

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANO La nuova evangelizzazione	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Paolo NATALI Introduzione alla lettura de «Il salesiano no condottore»	33
3. DISPOSIZIONI E NORME	La professione di fede e il giuramento di fedeltà della congregazione in merito che viene esecrato in nome della Chiesa	40
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Consiglio del Rettor Maggiore 4.2 Consiglio del Consiglio generale	45 45
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Approvazione del testo greco del Messaggio della Società e della famiglia Salesiana	48
	5.2 Celebrazione liturgica annuale della memoria del Beato L. Verigle e C. Co. avuta nel giorno 13 novembre	48
	5.3 Riconoscimento di appartenenza alla famiglia Salesiana	
	5.4 Nuovi rapporti	
	5.5 Alcune notizie sulle preparazioni	

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00163 Roma Aurelio

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

LA «NUOVA EVANGELIZZAZIONE»

Introduzione. – La preoccupazione «pastorale» del Concilio. – Novità di frontiere. – Novità di prospettive. – La «suprema Novità». – Novità di presupposti dottrinali. – Novità di metodo e di linguaggio. – Novità di operatori. – Novità anche di pericoli. – L'indispensabile «interiorità apostolica» degli evangelizzatori. – Conclusione.

Roma, Natività della Beata Vergine Maria

8 settembre 1989

Cari Confratelli,

si avvicina la celebrazione del CG23. In questo mese di settembre la Commissione precapitolare «redigerà, sotto la responsabilità del Regolatore, d'intesa con il Rettor Maggiore, le relazioni o gli schemi da inviare con sufficiente anticipo ai partecipanti al Capitolo generale».¹

Sono giunti nei mesi scorsi e sono stati analizzati dal Consiglio Generale gli Atti dei Capitoli ispettoriali. Approfitto per congratularmi con ogni Ispettorato per la serietà, la partecipazione attiva e la fraternità con cui sono stati preparati e si sono realizzati i lavori capitolari.

Il tema dell'educazione dei giovani alla fede è vitale ed è una delle più gravi urgenze per la Chiesa e, in modo del tutto particolare, per noi. «La Chiesa – ci ha scritto il Papa – ha tante cose da dire ai giovani, e i giovani hanno tante cose da dire alla Chiesa. Questo reciproco dialogo, da attuarsi con grande cordialità, chiarezza e coraggio, favorirà l'incontro e lo scambio tra le generazioni, e sarà fonte di

¹ Reg 113

ricchezza e di giovinezza per la Chiesa e per la società civile».²

² *Christifideles laici* 46

Penso sia utile illuminare un compito tanto urgente con alcune riflessioni generali e introduttive sulla «Nuova Evangelizzazione», di cui parlano, oggi, il Papa ed i Vescovi.

La preoccupazione «pastorale» del Concilio

L'assoluta urgenza di una nuova evangelizzazione per tutti era già stata proclamata nel Concilio Ecumenico Vaticano II. Ricordiamo l'impressione e le reazioni suscitate dal discorso di apertura del Papa Giovanni XXIII: «lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero – disse – *attende un balzo innanzi*. Altra cosa è il deposito della fede, ed altra *la forma* con cui vengono enunciate le verità contenute nella nostra dottrina. Bisognerà attribuire molta importanza a questa *forma* e, se sarà necessario, bisognerà insistere con pazienza nella sua elaborazione».³

³ Allocuzione 11 ottobre 1962

Rispondendo a questa urgenza sottolineata dal Successore di Pietro, il Concilio ha assunto un taglio tipicamente «pastorale», progettando tutta l'azione della Chiesa verso una nuova tappa apostolica.

Nel 1985, il Sinodo straordinario a vent'anni dal Concilio ha commentato e rilanciato questa laboriosa ricerca pastorale assicurando la sua robustezza dottrinale e la sua continuità all'interno di una Tradizione viva: «Non è lecito – leggiamo nella Relazione finale – separare l'indole pastorale dal vigore dottrinale dei documenti (conciliari). Così anche non è legittimo scindere spirito e lettera del Concilio. Inoltre il Concilio deve essere compreso in con-

⁴ Relazione finale 5

tinuità con la grande Tradizione della Chiesa ed insieme dalla stessa dottrina del Concilio dobbiamo ricevere luce per la Chiesa odierna e per gli uomini del nostro tempo».⁴

C'è, dunque, un'urgenza di «novità di forma» che esige una conversione pastorale, ma con robustezza e integrità di dottrina in profonda e cosciente sintonia con la vitalità della Tradizione cristiana sotto la guida degli Apostoli e dei loro successori.

Così ha affermato lo stesso Concilio: «è chiaro che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che non possono indipendentemente sussistere, e che i tre insieme, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime».⁵

⁵ Dei Verbum 10

La nuova evangelizzazione, perciò, dovrà collocarsi nell'alveo secolare della Pasqua e della Pentecoste vissuta dalla Chiesa sotto la guida dei Pastori, coltivando una peculiare sensibilità agli attuali segni dei tempi.

È bene ricordare che con il Concilio si è approfondito il concetto stesso di «pastorale». Essa non è solo una attività settoriale della Chiesa, limitata alla catechesi e alla liturgia, ma coinvolge tutta l'opera educativa e promozionale dell'uomo. Il Vaticano II ha proclamato l'importanza, la natura e l'autonomia delle realtà temporali che non sono da strumentalizzare, ma da rispettare e promuovere secondo le proprie finalità volute da Dio Creatore; il Concilio ha aggiunto, però, che queste realtà devono essere convogliate verso una sintesi vitale che le incorpori all'opera evangelizzatrice della Chiesa per la ricapitolazione di tutto nel mistero di Cristo. Basti ricordare, tra le tante affermazioni conciliari,

una assai significativa della Costituzione pastorale «Gaudium et spes»: «siano contenti i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo, che fu un artigiano, di poter esplicare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali scientifici o tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i valori religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio». ⁶

⁶ *Gaudium et spes* 43

La pastorale, dunque, permea l'impegno globale dell'uomo trasfigurandolo con la fede: essa, la fede, è criterio che orienta, è finalizzazione che coordina e dà a tutto un significato cristiano; si riferisce non solo alla attività interna della Chiesa, ma anche alle attività proprie della stessa società: infatti il Popolo di Dio deve essere «sacramento universale» di salvezza nel mondo: «pretendere che un solo elemento della vita umana – ha detto Giovanni Paolo II ai Vescovi del Cile – sia autonomo rispetto alla legge di Dio è una forma di idolatria». ⁷

⁷ *Osservatore Romano* 28-29 agosto 1989

C'è da osservare, però, che il divenire della società ha portato acceleratamente in questi decenni delle interpellanze inedite alla pastorale.

Ci siamo chiesti in questi anni, quali siano le novità che sfidano la pastorale. Il Vangelo non cambia; la fede è sempre adesione sincera a Cristo; che cos'è allora che porta delle novità che interpellano?

La risposta non è semplice. Propongo alla vostra riflessione alcune delle novità con cui bisognerà che si confronti oggi la nostra attività di evangelizzatori.

Novità di frontiere

Un primo elemento pastorale di novità è l'odierno divenire umano con i complessi problemi

della cultura emergente e dell'incalzante ristrutturazione sociale. L'uomo d'oggi ha bisogno, come quello di ieri, del Vangelo, ma come risposta di Dio a delle interpellanze nuove.

⁸ *Christifideles laici* 37-44

La recente Esortazione Apostolica sui fedeli laici, nel suo capitolo 3^o,⁸ indica alcune frontiere particolarmente bisognose oggi di essere illuminate dalla Parola di Dio: esse sono «culturalmente» nuove.

Ricordiamole succintamente indicandone le vaste aree: la dignità della persona umana, i diritti inviolabili alla vita, la libertà religiosa, la famiglia come primo spazio per l'impegno sociale, la solidarietà nei suoi vari livelli, l'impegno politico proprio di una convivenza di democrazia, la complessa problematica economico-sociale e, infine, come sintesi del tutto, la cultura (o le culture).

Si tratta, in definitiva, di risolvere l'angustiante dramma del divorzio fra cultura e Vangelo denunciato nella «*Evangelii nuntiandi*». Ciò richiede di prendere sul serio la «svolta antropologica» di cui parlò Paolo VI: il Concilio si è «rivolto» e non «deviato» verso l'uomo; e ricordare l'affermazione di Giovanni Paolo II che la strada della Chiesa è l'uomo. C'è da considerare con discernimento di fede il crescente processo di secolarizzazione e gli altri segni dei tempi; essi sono di per sé ambivalenti, ma, anche se protesi di fatto verso interpretazioni riduttive e fuorvianti, portano tuttavia speciali valori ed hanno bisogno di aprirsi alla luce di Cristo per scoprire la pienezza di verità del suo Vangelo. Prescindere da essi con insensibilità o giudicarli negativamente con unilateralità rende incapaci di evangelizzarli. Bisogna ricondurre l'intelligenza alla fede, non malgrado ma grazie alla cultura.

Ma, nel valorizzare la cultura emergente, non si

incorrerà forse nel pericolo del secolarismo? Ciò potrebbe anche succedere nei casi di carenza di preparazione; ma non bisogna dimenticare che tutti i fedeli vivono nel divenire del secolo e che la «dimensione secolare» della Chiesa è inerente alla sua condizione di pellegrinaggio nel mondo. D'altra parte i nostri destinatari giovani (che sono «laici») devono venir formati nel loro ambiente storico a saper testimoniare la vocazione cristiana negli impegni propri della loro «indole secolare».⁹

⁹ *ib.* 15

Dunque, bisogna acquisire tutte le competenze necessarie per rispondere evangelicamente alle interpellanze che provengono da queste nuove frontiere del secolo.

Novità di prospettive

La mentalità che si è venuta affermando con il progredire dei segni dei tempi è prevalentemente rivolta al futuro. I processi di socializzazione, di liberazione, di secolarizzazione, di promozione della donna hanno aiutato a far pensare che nella progettazione del futuro si esprime la verità profonda dell'uomo; è suo compito connaturale agire per trasformare il mondo, tanto più se è deturpato da deviazioni e da ingiustizie. Le ideologie apparse lungo il nostro secolo hanno proclamato, anche se nella loro caduca settorialità, l'urgenza di determinati cambi magari a costo di mezzi inumani e cruenti.

Si può dire che il concetto di «storia» che oggi piace si riferisce di più al futuro che al passato: più che memoria (la quale rimarrebbe pur sempre utile come ammaestramento), si considera la storia progetto da elaborare e da realizzare; ci si vuol sentire protagonisti di un avvenire più umano e superiore.

Cresce la sensazione della necessità di un continuo rinnovamento. Si dà molta importanza alla concretezza d'impegno e alla capacità operativa; si approfondisce e si sviluppa, così, un nuovo rapporto tra teoria e prassi. Infatti, il primato del futuro è connesso alla centralità della prassi.

Una simile novità di prospettive non è da considerarsi moda superficiale, anche se va debitamente ridimensionata. Qui ci interessa il fatto culturale che tale mentalità è diffusa e che l'evangelizzatore deve fare i conti con essa. È un modo nuovo di considerare le situazioni e le priorità da privilegiare; suggerisce soluzioni e decisioni originali, fa guardare all'esistenza come a un continuo compito di liberazione personale e sociale.

In un simile clima c'è bisogno di ritrovare nel Vangelo le molle e i criteri di futuro che gli sono propri; vanno inoltre ripensati e spiegati adeguatamente certi valori fondamentali del Cristianesimo espressi con concetti che sembrano un tanto alieni alla sensibilità odierna, come quelli di «tradizione», di «osservanza», di «indissolubilità», ecc. Non è che essi non siano da ritenere fondamentali anche oggi, ma il modo di esprimerli fa correre il pericolo di renderli obsoleti ed ermetici, incapaci quindi di trasmettere i loro veri e preziosi contenuti.

Dare un posto privilegiato alla prospettiva di futuro, accompagnarla con l'inventiva e l'operosità, illuminarla con nuovi ideali di crescita, significa cambiare gli schemi psicologici del pensare sociale, soprattutto tra i giovani. Ciò incide non poco sulla ricerca di una «nuova forma» di evangelizzazione che non tradisca l'integrità del messaggio.

È interessante osservare come questa mentalità apre prospettive su nuovi orizzonti: più che di guerra e di potenza, si parla di pace, di giustizia, di eco-

logia, di solidarietà, ecc., e da ciò sgorga la progettazione di modelli differenti a cui aspirare; vari movimenti sociali sono sorti a proclamarne l'originalità.

È come se si ridonasse all'umanità un'ora di primavera con fantasia giovanile. È un segno particolarmente espressivo dei profondi cambiamenti culturali in corso. Tutto sommato, è, questa, una novità di per sé entusiasmante.

Purtroppo però – come abbiamo già osservato – le cose umane sogliono essere di fatto ambigue, e ciò che a prima vista appare affascinante può tramutarsi in utopia caduca o in deviazione deludente.

Il tempo non è solo futuro; lo stesso futuro nasce dal passato! La novità che vale ha sempre bisogno di radici.

Ciò che ad ogni modo importa tener presente in questo caso è che il Cristianesimo, per sua specifica natura, è profondamente rivolto al futuro e che è chiamato ad essere nei secoli peculiarmente «esper-to in novità». Giustamente i Padri hanno detto che la storia della Chiesa va da cominciamento in cominciamento fino al cominciamento finale: lungo i secoli l'opera dell'evangelizzazione incomincia sempre e non si conclude mai.

È bello osservare, qui, che Don Bosco ci dà una preziosa lezione di sensibilità storica, sia con la sua rilettura della memoria del passato, sia con il suo impegno creativo in una prassi pastorale di futuro. Ha saputo, da una parte, considerare nei secoli la specifica missione evangelizzatrice della Chiesa (pensiamo ai suoi scritti di storia della Chiesa e dell'Italia) e, d'altra parte, illuminato da questa saggezza secolare, si è dedicato coraggiosamente e con inventiva a dare risposta evangelizzatrice alle nuove sfide dei tempi: è stato un pastore rivolto al futuro,

possiamo dire anche santamente «utopico», perché si è immerso nei nuovi problemi della gioventù bisognosa stimolando l'inventiva delle sue doti e doni personali e del suo carisma di fondatore, per formularne una risposta adeguata. È stato un santo suscitato dallo Spirito come valido profeta per i tempi nuovi. Dobbiamo saper guardare a lui come maestro di un nuovo cominciamento della pastorale giovanile.

3) **La «suprema novità»**

Ma non basta considerare le novità culturali di tipo cronologico che accompagnano l'evolversi del divenire umano. Oggi, come ieri e come domani, permane viva, affascinante e decisiva la suprema novità del Cristianesimo nella storia: quella della Pasqua del Cristo. È una novità di tipo storico-teologale. Non è sufficiente riconoscerne in astratto l'eccezionalità; urge presentarla come la più importante «notizia» per l'oggi, che stupisce, che rinnova, che sa rispondere agli interrogativi più angustianti, che apre la vita di ognuno e la storia dell'umanità alla trascendenza: si tratta della misteriosa dimensione escatologica (ossia, della meta finale, già in qualche modo presente) che incide anche sulle culture umane, le illumina, le giudica, le purifica, ne discerne e ne può promuovere i valori emergenti.

La nuova evangelizzazione poggia tutta su questo evento supremo: il «novissimo» per eccellenza! Non c'è, né ci sarà mai novità più grande di questa: è metro di confronto per ogni altra novità; non invecchia; è la perenne massima meraviglia dell'inserzione di Dio nella storia; è la creazione nuova

che si anticipa nel nostro mondo vecchio. Bisogna saper rendere visibile e comunicare questa suprema novità.

Il qualificativo «nuovo» riferito alla cultura indica semplicemente un'emergenza nel divenire, anche se richiede una attenta e rinnovata forma di pastorale; riferito, invece, al mistero di Cristo, il qualificativo «nuovo» indica la pienezza della vera e definitiva novità. È nuova non perché non l'abbiamo mai sentita o perché viene interpellata da problemi che prima non si conoscevano, ma perché è l'apice meraviglioso dell'avventura umana; proclama, infatti, la meta suprema della storia e la sorgente di ogni speranza in tutti i secoli. Ci rende stupefatti sempre.

«Grandi sono stati negli ultimi tempi i progressi della scienza e della tecnica e grandi sono state le ripercussioni che hanno avuto sull'umanità senza peraltro arrivare mai a risposte complete e soddisfacenti ai molti interrogativi dell'uomo». ¹⁰ Solo Cristo rivela all'uomo che cos'è l'uomo!

«Evangelizzare» significa, innanzitutto, saper annunciare all'uomo d'oggi la lieta e gradita notizia della Pasqua, che sconvolge e fa esplodere la caduca attrattiva delle novità che evolvono, che presto si trasformano in quella monotonia insoddisfatta che suole caratterizzare l'esistenza annoiata di una civilizzazione solo orizzontale.

Urge, dunque, divenire dei comunicatori aggiornati della grande «notizia» con i suoi enormi valori storici.

Ci sono soprattutto due mediazioni che, come due binari, ne trasmettono le ricchezze: la Parola di Dio e la Liturgia; costituiscono la grande pista di «ritorno alle fonti»: «tornare alle fonti, nel nostro caso – ha scritto il Papa –, significa tornare a quella

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II
ai Vescovi del Cile – *Osservatore Romano* 28-
29 agosto 1989

stessa sorgente di vita dalla quale trae alimento “il fervore dei santi”. Dobbiamo, quindi, ascoltare dalle prime testimonianze del Vangelo l’impatto, la novità e la vitalità del primo annuncio. Ascoltiamo l’evangelista Giovanni nella sua prima Lettera: “ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato... noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi”». ¹¹

Ecco allora che la nuova evangelizzazione avrà bisogno di una vera «Scuola della Parola» (come fa, per es., il Card. Martini con i giovani di Milano o come abbiamo tentato di fare noi con il messaggio delle «Beatitudini giovanili») e di una rinnovata e vissuta «esperienza liturgica» in cui tutto converga verso l’iniziazione all’Eucaristia (come si è insistito più volte in Congregazione), ¹² affinché la Pasqua venga considerata sempre la suprema novità.

La nuova forma di evangelizzazione dovrà saper far percepire ai giovani la massima notizia proposta da queste due mediazioni, come strategia pedagogica dell’iniziazione al mistero.

l) **Novità di presupposti dottrinali**

Le tre novità a cui abbiamo fin qui accennato hanno bisogno di tutto un sottofondo di pensiero che riconsideri e approfondisca certi aspetti della realtà e della storia della salvezza con una visione oggettivamente rinnovata.

Infatti: le «nuove frontiere» richiedono una riflessione più esaustiva dei valori della laicità, secondo la valorizzazione di tutto l’ordine temporale; le

¹¹ I Gv 1,1-3. Lettera del Papa per la XV Assemblea generale dei Religiosi del Brasile - *Osservatore Romano* 30 agosto 1989

¹² cf *Atti del Consiglio Generale* 324, gennaio-marzo 1988

«nuove prospettive» hanno bisogno di saper misurare i valori del futuro storico con il metro del futuro assoluto (= l'escatologia), ossia della Pasqua come il «novissimo» per eccellenza; e infine «la suprema novità» degli eventi pasquali esige un forte ripensamento di tutto il mistero della Chiesa come Corpo di Cristo nella storia.

Ecco allora tre grandi settori che aspettano una riflessione dottrinale particolarmente rinnovata: una teologia più aggiornata della «creazione», una invitante «teologia della speranza» con una visione più coinvolgente dell'«escatologia» guardando al futuro a partire dai «novissimi» o, meglio, dal «novissimo»; e una «teologia della Chiesa» ripensata conciliarmente intorno al concetto di Popolo di Dio che vive in comunione organica.

L'odierno evangelizzatore ha bisogno di approfondire queste ricche aree dottrinali.

— *La «teologia della creazione»* va ripensata e sviluppata partendo dall'«ottica del laicato» e dando particolare importanza alla «svolta antropologica» arricchita dai segni dei tempi e dal progresso delle scienze fenomenologiche. Si apre, qui, un'area di sapere che è immensa e che incide fortemente sulla progressiva elaborazione di una nuova cultura. La laicità, i valori della secolarità, le leggi armoniche della natura, la singolarità della vita umana, della sua dignità e della pedagogia della sua maturazione, i valori e i diritti della persona, le giuste esigenze della libertà, i diritti e i doveri della famiglia, la natura e sviluppo della società, la politica in relazione al bene comune, l'economia e l'uso dei beni per tutti, la solidarietà umana nei suoi molteplici aspetti, sono vasti temi da ristudiare dottrinalmente da un punto di vista teologico rinnovato, capace di contemplare le cose secondo il progetto creatore di

Dio Padre in sintonia con l'attuale evolversi della cultura.

— *La «teologia della speranza»* illumina gli atteggiamenti e la prassi con una mentalità rivolta al futuro partendo dalle supreme novità della Pasqua e della Pentecoste, che comportano la presenza dello Spirito Santo nella storia con la soave energia della sua potenza. Fa capire la realtà oggettiva e trascendente della risurrezione di Cristo — che è il fatto concreto e supremo dell'«Uomo-tipo» — come inizio della «nuova creazione» nella quale Egli ha acquistato la condizione di Secondo Adamo e la regalità di Signore della storia.

Il grande interesse della speranza cristiana è il futuro, non un futuro generico e transitorio, ma quello trascendente e definitivo di Cristo. La potenza dello Spirito va costruendo, già nel futuro storico, le premesse e le radici del futuro assoluto imprimendo nella storia postpasquale una vera dimensione escatologica, sia nell'ordine temporale della cultura e della politica sia nell'ambito ecclesiale della pastorale. La Pasqua è come il «motore primo» che inizia un processo storico rivolto a trasformare la realtà umana; è il principio di un continuo rinnovamento sospinto dalla speranza. Si apre così una vasta area di riflessione per la dottrina cristiana dell'azione.

Si è detto che il mistero cristiano è come «una freccia lanciata nel mondo per indicare il futuro», in forma tale che la fede non debba mai essere sottoposta e manipolata dalla storia, ma al contrario la trascenda, la giudichi e la guidi.

Sia l'azione dei laici nel temporale, sia l'azione pastorale della Chiesa, devono guardare intelligentemente al futuro (tanto più se si tratta di pastorale giovanile) sotto la luce e l'energia della speranza

che proietta la suprema novità della Pasqua sul divenire umano attraverso la potenza dello Spirito. La speranza cristiana invade tutto con dinamismo operativo: non è solo «aspettativa», ma è «preparazione progettata e laboriosa», è instancabilità di operatori del Regno, è più forte di tutti i motivi di scoraggiamento, appartiene a quella fede che è vittoria che trasforma il mondo. La luce che essa effonde porta con sé la capacità di discernimento critico di tutte le altre novità culturali che vanno emergendo e sa valutare i progetti di futuro storico che si vanno elaborando per il progresso dell'ordine temporale. Anche se c'è una «distanza storica» tra la cultura di oggi e quella di ieri, da cui segue una differenza di criteri di azione di fronte alla crescente complessità sociale ed ecclesiale, tuttavia lo Spirito di verità va sottolineando costantemente nel Vangelo nuove modalità di risposta cristiana che provengono in forma inesauribile da quel «primo motore» che è la risurrezione del Signore.

Infatti la suprema novità della Pasqua è una dimensione sempre presente nel quotidiano, nella vita di fede, nelle opere di carità, nelle molteplici iniziative dello Spirito, in tutta la vita del credente; è frutto del Battesimo che infonde l'innata energia della nuova creazione, ed è alimentata dall'Eucaristia con l'assimilazione al corpo stesso del Risorto.

Si era abituati a ridurre i temi dei «novissimi» alla morte, al giudizio, all'inferno e al paradiso. Certo, essi sono temi escatologici, di particolare importanza, ma si presentano di più come termine a cui si approda che come motore di vita: la visione più coinvolgente della suprema novità pasquale estende, invece, le considerazioni dell'escatologia a tutto lo spessore dell'esistenza vissuto nella speranza. Con la Pasqua è cambiato, di fatto, il concetto

di tempo: non il circolo ripetitivo, anche se a spirale, delle stagioni dei secoli; non la linea retta sempre in avanti, senza sapere oggettivamente qual è la meta d'arrivo; ma il paradosso del «già» e «non ancora», dove c'è il progredire oggettivo della storia, ma dove c'è anche, simultaneamente, la sua meta definitiva, l'uomo nuovo che vive in pienezza nei due Risorti, Cristo e Maria, i quali come progenitori della nuova umanità influiscono costantemente sullo sviluppo delle vicissitudini umane e iniettano già fin d'ora nella storia le energie della risurrezione.

La teologia della speranza, ripensata con ottica pasquale, apporterà ricche prospettive alla nuova evangelizzazione.

— *Infine, la «teologia della Chiesa» è stata ripensata e proposta sostanzialmente nei documenti del Concilio Vaticano II. Essi vanno considerati organicamente, secondo le indicazioni del Sinodo straordinario del 1985. La «Relazione finale» di questo Sinodo aiuta a sviluppare una ecclesiologia di comunione che non risulti arbitraria e non appaia distanziata dalla Tradizione viva.*

Il Concilio ha superato una lettura societaria della Chiesa mettendo in evidenza il suo carattere centrale di «mistero» che la rende «Corpo di Cristo» e «Tempio dello Spirito» nella storia; Essa è, perciò, «Sacramento universale di salvezza». È descritta come «Popolo di Dio» lungo i secoli; un «Popolo» nato dal Battesimo con dignità profetica sacerdotale e regale, che vive in una comunione organica costantemente guidata da Cristo «Pastore eterno» attraverso il Papa e i Vescovi, scelti come suoi Vicari a pascerlo collegialmente. In questo Popolo tutti i membri hanno una comune vocazione alla santità e sono impegnati in una stessa missione evangelizza-

trice, però con differenti modi di testimonianza e con svariati servizi a seconda che appartengano al Laicato, alla Vita consacrata o al ministero dell'Ordine.

Le conseguenze pastorali di questo rinnovamento ecclesologico sono in corso di attuazione e stanno alla base della nuova evangelizzazione. È indispensabile assumere questo cambio ecclesologico con una mentalità veramente rinnovata circa la teologia della Chiesa. Senza questa autentica conversione di prospettiva risulterebbe impossibile il famoso «balzo innanzi» del Papa Giovanni XXIII.

Purtroppo sono apparse, in questi anni, delle interpretazioni ecclesologiche piuttosto arbitrarie, che si allontanano dalla dottrina conciliare e che hanno generato, più d'una volta, pericolose confusioni. Bisognerà saperle giudicare con attento discernimento, in sintonia con il Magistero vivo dei Pastori.

Dunque, come è dato vedere, la novità di prospettive dottrinali, specialmente di una rinnovata riflessione teologica sui temi della creazione, della speranza cristiana e della Chiesa-mistero, impegna a fondo gli operatori della nuova evangelizzazione con esigenti compiti di accurata formazione permanente.

Novità di metodo e di linguaggio

È da decenni che le discipline del metodo hanno fatto e stanno facendo grandi progressi: tra le scienze umane occupa un posto eminente, soprattutto in un'epoca di cambi, la pedagogia, arricchita dai progressi della biologia, della psicologia e della sociolo-

gia. È vero che il «metodo» è situato al livello dei «mezzi» e che ha bisogno, quindi, di essere pensato e valutato in ordine al fine e ai contenuti. Però ha una sua importanza veramente straordinaria nella ricerca di quella «*forma nuova*» di approccio pastorale e di dialogo culturale a cui si allude quando si parla di nuova evangelizzazione.

Intimamente vincolato al metodo è l'aspetto del «*linguaggio*». L'esperienza ci insegna che senza linguaggio adeguato (il quale non può essere ridotto solo alle parole da usare) non si può comunicare e trasmettere. È questo, oggi, un tema veramente scottante, che ci può mettere in crisi per il nostro tipo di formazione mentale e per una certa mancanza di duttilità culturale. Basti pensare che bisognerebbe saper usare un tipo di linguaggio adattato agli intellettuali, un altro alla gente semplice e comune, un altro al livello di quello della comunicazione ufficiale, un altro per gli analfabeti, ecc.: un linguaggio che conosce bene la verità integrale dei contenuti e che la sa comunicare ascoltando soprattutto i clamori degli ultimi. Sant'Agostino scrisse, proprio in vista di questo problema, il suo celebre «*De catechizandis rudibus*».

Ci sarà bisogno, dunque, di diversità di metodi e di linguaggi in vista delle differenze di età, di cultura, di situazioni, ecc. La molteplicità e varietà dei metodi è un'esigenza della «*forma nuova*»; non è un difetto, ma un segno di duttilità pedagogica, e quindi una ricchezza di comunicazione.

Si tratta di esigenze pedagogiche al servizio dell'evangelizzazione. Evidentemente lo scopo deve essere chiaramente la trasmissione del Vangelo nella sua totalità.

I metodi possono anche peccare per infiltrazione di pregiudizi o di teorie arbitrarie. La tentazione

di mescolare indebitamente in essi dei sottintesi ideologici purtroppo non è una fantasia. La nuova evangelizzazione esige la ricerca di metodi capaci di dare un contributo efficace per l'educazione alla fede e della fede, secondo l'integrità del deposito della Chiesa, assicurando alcune certezze di fondo, ben definite, semplici, solide e più forti dei ricorrenti sospetti razionalistici.

In questa ricerca è importante ricordare che esiste anche una «originalità pedagogica» che è propria e caratteristica dell'educazione alla fede. Lo ha sottolineato il Papa Giovanni Paolo II dopo il Sinodo 1977 sulla catechesi: «L'irriducibile originalità dell'identità cristiana – ha affermato – ha per corollario e condizione *una pedagogia non meno originale della fede...* La scienza dell'educazione e l'arte d'insegnare sono oggetto di continue rimesse in discussione, in vista di un migliore adattamento o di una più grande efficacia, con risultati peraltro diversi.

Ora, vi è anche *una pedagogia della fede...* Dio medesimo, nel corso della storia sacra e soprattutto nel Vangelo, si è servito di una pedagogia che deve restare come modello per la pedagogia della fede.

Una tecnica non ha valore, nella catechesi, se non nella misura in cui si pone al servizio della trasmissione della fede e dell'educazione alla fede».¹³

¹³ Catechesi tradendae 58

Il tema del metodo e del linguaggio dovrebbe rappresentare per noi, alla scuola di Don Bosco Educatore, un argomento privilegiato nel quale dovremmo emergere come protagonisti appunto nell'educazione della gioventù popolare alla fede. Sarà una metodologia ispirata a quella del nostro Fondatore che, nel Sistema Preventivo, ci ha tramandato una pedagogia vitalmente e coscientemente legata all'irriducibile originalità della rivelazione e del-

¹⁴ cf *Juvenum patris* 15-16

l'identità cristiana: una pedagogia che punta nientemeno che alla santità.¹⁴

6) **Novità di operatori**

L'Esortazione apostolica «Christifideles laici» ci ha ricordato che il compito di evangelizzare è proprio di tutto il Popolo di Dio. Nel suo capitolo 4° il documento elenca i differenti gruppi di «operai della vigna» e conclude citando una bella pagina dell'«Introduzione alla vita devota» di San Francesco di Sales: «Nella creazione Dio comandò alle piante di produrre i loro frutti, ognuna secondo la propria specie. Lo stesso comando rivolge ai cristiani, che sono le piante vive della sua Chiesa, perché producano frutti di devozione, ognuno secondo il suo stato e la sua condizione».¹⁵

¹⁵ *Christifideles laici* 56

L'Esortazione è tutta rivolta alla vocazione e missione dei laici. Devono, perciò, essere essi stessi i concreti evangelizzatori dei loro ambienti di vita e di lavoro. Sono chiamati a collaborare anche in altre iniziative evangelizzatrici della Chiesa. La missionarietà del laicato è stata rilanciata dal Concilio Vaticano II e costituisce, di fatto, una «novità» pastorale che abbisogna di più convinto impulso.

Si percepisce chiaramente, in conseguenza, che un serio «Progetto-Laici», da parte nostra, non è solo una fedeltà alla mente apostolica del Fondatore, ma una esigenza fondamentale di quella rinnovata ecclesiologia, che costituisce lo stimolo dottrinale di un profondo cambio pastorale. Bisognerà perciò intensificare con più forte convinzione l'impegno a favore delle nostre associazioni laicali.

La nuova Evangelizzazione è sollecitata e misurata più dalla missione stessa, che dal funziona-

mento di opere programmate in tempi anteriori; è l'esigenza attuale della missione, infatti, che deve guidare lo specifico rinnovamento di tali opere.

È per noi importante rimarcare, inoltre, che nel medesimo capitolo 4° l'Esortazione riserva *un'attenzione particolare ai giovani*. Essi «non devono essere considerati semplicemente come l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa: sono di fatto, e devono venire incoraggiati ad esserlo, *soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale*».¹⁶

¹⁶ *ib.* 46

Sono affermazioni coraggiose! Esse indicano la meta della nostra pastorale giovanile. Il CG23 ci aiuterà ad essere, in questo settore, dei competenti educatori che sanno coinvolgere – nella varietà delle opere – molti giovani operatori della nuova evangelizzazione.

C'è in particolare da rivedere, per esempio, la nostra incisività pastorale nell'associazionismo giovanile. Il «Confronto DB88» ci ha fatto toccare con mano l'importanza e l'attualità di saper animare un vero Movimento tra i giovani più impegnati, permeato dallo spirito di Don Bosco «padre e maestro della gioventù». Il criterio oratoriano che deve caratterizzare il rilancio di questo impegno associativo ci suggerisce non solo una modalità originale di animazione dei gruppi impegnati, ma ci ricorda anche che l'«oratorio» – come criterio permanente di rinnovamento – non è solo un luogo geografico; esso sussiste anche in un'associazione e in un movimento che oltrepassa i limiti dell'ambiente materiale e locale, fino a estendersi a tutta l'Ispettorìa e a tutto il Paese.

Anche questo è ripensare con «novità» il nostro impegno per il Vangelo tra i giovani.

Novità anche di pericoli

La convergenza di tante novità porta con sé anche uno spostamento d'attenzione nella cura preventiva contro gli immancabili pericoli. Se uno cambia la strada in cui si muove dovrà sapersi adeguare alle nuove condizioni di marcia e osservare con attenzione il terreno, il quale presenterà naturalmente altri pericoli, differenti da quelli della strada anteriore.

Una volta escluso l'atteggiamento testardo dell'integralismo tradizionalista, che consiste nel non voler cambiare strada (nega, infatti, la necessità di una «nuova forma» di pastorale), la scelta della nuova evangelizzazione esige di affrontare tanti problemi inediti, creare risposte adeguate, superare particolari difficoltà, e anche identificare e smascherare nuovi pericoli che potrebbero far uscire di strada. Dunque: né ortodossia ottusa, né errori geniali!

È questo un rischio inerente alla scelta fatta. Infatti, già in questi pochi anni di ricerca pastorale abbiamo constatato l'insorgere di squilibri differenti da quelli di prima. Anteriormente al Concilio l'asse dei pericoli si trovava principalmente sul versante di una modalità evangelizzatrice fissa; dopo il Vaticano II lo troviamo spostato sul versante della creatività pastorale, lodevole in quanto ricerca di una nuova forma, ma che può apparire pericoloso o deviante in alcune sue singolari proposte: ricordiamo, ad esempio, alcune posizioni intemperanti riguardo al rinnovamento liturgico ed ecclesiologicalo o certe interpretazioni ideologiche del processo di liberazione.

Vi invito a leggere con attenzione la Lettera che Giovanni Paolo II ha inviato alla XV Assemblea ge-

nerale dei Religiosi del Brasile.¹⁷ Afferma, tra l'altro: «La fede che si basa sulla rivelazione e sul magistero della Chiesa preserva l'evangelizzazione dalla tentazione delle utopie umane; la speranza cristiana non confonde la salvezza con ideologie di nessun tipo; la carità che deve animare l'opera di evangelizzazione, preserva l'annuncio evangelico dalla tentazione della pura strategia di una trasformazione sociale o dalla violenza subita che conduce alla lotta di classe. Fede, speranza ed amore sono la garanzia di questa nuova evangelizzazione».¹⁸

Credo perciò conveniente, senza pretese di esaurire un argomento tanto delicato, indicare alcune delle zone di pericolo più nocive alla nostra pastorale giovanile.

— Una prima zona di pericolo procede dalla «*differenza o distanza storica*» che abbiamo visto esistere tra il mondo biblico ed ecclesiale dei secoli scorsi e la cultura emergente nel mondo d'oggi. È, questo, un dato evidente, ma che si può prestare a un attacco radicale ai fondamenti della fede attraverso una lettura demitizzante della Bibbia e della Tradizione: ci collocherebbe in una situazione di atteggiamento post-cristiano. Meno male che i custodi qualificati della fede ci avvisano e ci orientano. Gli attacchi che, in ragione di questa differenza storica, si rivolgono oggi contro il Magistero della Chiesa non tengono in conto l'oggettiva volontà di Cristo di radicare la permanenza della fede su persone vive e contemporanee, assistite dallo Spirito Santo perché non venga mai meno l'autenticità del Vangelo per ogni generazione di credenti. Il ministero di Pietro e degli Apostoli, del Papa e dei Pastori, è oggi — come ieri — mediazione indispensabile per assicurare l'identità della fede all'interno stesso delle distanze storiche. Gli operatori della nuova evange-

¹⁷ Vaticano, 11 luglio 1989

¹⁸ *Osservatore Romano* 30 agosto 1989

lizzazione dovranno riservare una particolare e accurata attenzione al Magistero della Chiesa.

— Una seconda zona di pericolo proviene dal *non saper assumere con equilibrio le novità culturali*. Certamente tra i principali segni dei tempi si annoverano il processo di socializzazione e quello di personalizzazione, che apportano visioni e valori nuovi. Da essi sorge tutta una ricerca pastorale impegnativa con problematiche specifiche. La comunione ecclesiale ci spinge in avanti nell'evangelizzazione di questi segni dei tempi sia con l'insegnamento sociale del Magistero, sia con l'intensificata docilità personale allo Spirito Santo in un'ora particolarmente ricca della sua presenza carismatica.

Qui, però, possiamo riscontrare un doppio pericolo: quello di un primato del sociale tale, che porti alla sopravvalutazione dei valori politici (pur tanto importanti) a danno della trascendenza della fede e dell'autonomia della laicità; oppure quello di un intimismo spirituale tale, che favorisca atteggiamenti di alienazione dai gravi ed urgenti problemi dell'ordine temporale e del rinnovamento della società.

Lo stile di pastorale giovanile ereditato da Don Bosco rifugge, senza far polemiche, da questi squilibri; cerca di armonizzare, con la saggezza del buon senso, sia la responsabilità politica che l'interiorità personale, «l'onesto cittadino e il buon cristiano», promuovendo con equilibrio un'evangelizzazione veramente nuova nella sensibilità sociale dei valori politici e in una spiritualità giovanile che tenda coraggiosamente alla santità dei singoli.

— Infine, una terza zona di pericolo è quella delle *deviazioni ecclesiologiche*. Il Vaticano II ha messo come base della nuova evangelizzazione l'ecclesologia del Popolo di Dio. C'è tutto un approfondi-

mento al riguardo che mette in rilievo la dignità e la responsabilità battesimale, la vocazione e missione dei fedeli laici, la speciale profezia della vita consacrata e il prezioso e indispensabile ruolo dei Pastori. La missionarietà di tutto il Popolo di Dio è stata descritta con cura nell'Esortazione apostolica «Christifideles laici».

Ma al margine di questo progresso ecclesologico sono nate tendenze fuorvianti, per esempio, circa la cosiddetta «Chiesa-istituzione», o circa il concetto di Popolo di Dio, o circa la dottrina del ministero sacerdotale e del magistero, o circa l'interpretazione del simbolismo delle celebrazioni sacramentali soprattutto dell'Eucaristia e della Penitenza.

La nuova pastorale, se non si fonda chiaramente su una autentica ecclesiologia conciliare, non potrà essere vera evangelizzazione.

A noi interessa, in particolare, saper recuperare con i giovani i valori vitali dell'Eucaristia e della Penitenza, che sono colonne portanti del Sistema Preventivo. Abbiamo assistito in questi anni a una caduta nella celebrazione di questi sacramenti nella pastorale giovanile, oppure a un'alterazione (a volte persino dissacrante) del loro simbolismo pasquale, abbassato fino ad espressione di lotta di classe o a critica e denuncia solo delle istituzioni sociali ed ecclesiali. Urge, invece, portare i giovani a una conoscenza e partecipazione convinta dell'Eucaristia e della Penitenza, come centro vitale pratico della nuova evangelizzazione. È eludere l'assoluta importanza di questo tema il tentare di giustificare il prescindere di fatto da questi due sacramenti attraverso razionalizzazioni di vario tipo che non conducono all'autenticità del Vangelo! Non si forma un cristiano senza Eucaristia e senza Penitenza. Do-

vremo saper cercare una «nuova forma» di introduzione pedagogica alla loro celebrazione, profondamente convinti che la nuova evangelizzazione deve portare i giovani alla vita eucaristica e agli impegni di riconciliazione.

Superare i pericoli della trascuranza dei sacramenti o della alterazione del loro simbolismo dovrebbe divenire una nostra peculiare competenza.

L'indispensabile «interiorità apostolica» degli evangelizzatori

Credo sia fondamentale richiamare l'attenzione su un'altra «novità» – perché è sempre tale – che sta alla base di tutto: la condizione di rinnovamento personale degli evangelizzatori. Da anni stiamo martellando sull'«interiorità apostolica».¹⁹ Vale la pena riconsiderare brevemente qui questo argomento con l'ottica della nuova evangelizzazione.

Il Papa ha parlato, al riguardo, di un «nuovo ardore». Si tratta del cuore e della mente di colui che «evangelizza». Non c'è mai stata né ci potrà mai essere evangelizzazione senza validi evangelizzatori: pensiamo agli apostoli e ai discepoli tutti.

La nuova evangelizzazione è testimonianza. «La forza dell'evangelizzazione – scrive il Papa – risiede al tempo stesso sia nella verità che si annuncia, sia nella convinzione della testimonianza con cui viene proposta. Per questo motivo oggi la nuova evangelizzazione necessita che gli araldi siano fedeli nella predicazione della verità e siano testimoni della forza salvifica della Parola della vita.

Di fronte alla sfida della nuova evangelizzazione la Chiesa necessita oggi di maestri e di santi aperti al potere illuminante dello Spirito Santo che acui-

¹⁹ cf. *Interioridad apostólica*, Ediciones Don Bosco Argentina 1989; contiene un corso di EE.SS. predicato dal Rettor Maggiore a Fortín Mercedes nel febbraio 1988

sce le capacità di discernimento della realtà e fa scaturire un'abbondante creatività di parole e di opere adeguate per dar vita al Vangelo che si annuncia in differenti situazioni nel tempo.

Per questo i Religiosi della nuova evangelizzazione devono primeggiare nella fedeltà alla verità e nell'ardore della missione, nella trasparenza della testimonianza e nella forza soprannaturale della santità. Non devono mai dimenticare che, in comunione con i Fondatori, "sono figli e figlie di Santi" che annunciarono il Vangelo con la santità della loro vita».²⁰

È dunque importante concentrare l'attenzione su di noi stessi come educatori cristiani «rinnovati».

Questa ottica deve prendere in considerazione una caratteristica inerente alla modalità propria del Sistema Preventivo: quella di «evangelizzare educando».²¹

Giovanni Paolo II ci ha ricordato che Don Bosco ha saputo «stabilire una sintesi tra attività evangelizzatrice ed attività educativa»; la sua preoccupazione evangelizzatrice – ci ha scritto – «spazia in tutto il vasto settore della condizione giovanile; si situa, dunque, all'interno del processo di formazione umana».²²

Penso sia chiaro per tutti che le attività educative propriamente culturali (scienze, professionalità, teatro, musica, sport, disciplina, ecc.) appartengono per propria natura al livello della maturazione umana; non sono, di per sé, evangelizzazione; le coltivano anche i non cristiani. Ciò che le eleva di significato, senza cambiarne la natura, è la sintesi vitale a cui le incorpora l'evangelizzatore che educa. Vengono da lui ordinate esistenzialmente al fine cristiano di formazione integrale che guida il giovane alla pienezza pasquale. «L'educatore – ci ha det-

²⁰ Lettera del Papa per la XV Assemblea generale dei Religiosi del Brasile – *Osservatore Romano* 30 agosto 1989

²¹ cf. la circolare al riguardo, *Atti del Consiglio Generale* 290, luglio-dicembre 1978

²² *Juvenum patris* 15

to il Papa – deve avere la chiara percezione del fine ultimo, poiché nell'arte educativa i fini esercitano una funzione determinante».²³

²³ *ib.* 16

Nella circolare già citata del nostro Progetto educativo²⁴ avevo fatto osservare che «nel Sistema Preventivo si possono distinguere due livelli o aspetti diversi profondamente legati tra loro: *il principio ispiratore* (= spinta pastorale dell'evangelizzatore, il suo fare «parrocchia» secondo l'art. 40 delle Costituzioni) e *il criterio metodologico* che guida le modalità concrete della sua azione (= il metodo pedagogico di «casa», «scuola» e «cortile»). Tra «spinta pastorale» e «metodo pedagogico» si può percepire una delicata distinzione utile alla riflessione e all'approfondimento di aspetti settoriali, ma sarebbe illusorio e pericoloso giungere a dimenticare l'intimo legame che li unisce così radicalmente tra loro da renderne impossibile la separazione. Voler dissociare il metodo pedagogico di Don Bosco dalla sua anima pastorale sarebbe distruggere entrambi».²⁵

²⁴ *Atti del Consiglio Generale* 290

²⁵ *ib.* pag. 12

Dunque, l'evangelizzatore con la sua interiorità apostolica è veramente il protagonista strategico della nuova evangelizzazione. Bisogna che egli abbia assimilato vitalmente la verità rivelata e che prenda in conto le varie «novità» culturali di cui abbiamo parlato, ma anche che consideri assolutamente indispensabile il rinnovamento pastorale del suo cuore. C'è vera urgenza di un «nuovo ardore» apostolico, quale anima dell'evangelizzatore. Non facciamoci illusioni; il segreto sta anche nel metodo, ma non si ferma lì. Senza una speciale cura dell'interiorità apostolica in noi, nei laici e nei giovani non avremo l'auspicata nuova evangelizzazione. È dalla carità pastorale del cuore, centro vivo dello spirito salesiano, che sgorga quella «grazia di unità»

che rende mutuamente inseparabili l'«evangelizzare educando», e l'«educare evangelizzando».

La nuova evangelizzazione sarà frutto di interiorità o non sarà: ciò è primario; da qui sgorga la possibilità di una «forma nuova».

Don Bosco è stato «pastore» sempre e dovunque; egli ha scelto come attività primordiale per evangelizzare i giovani quella dell'educazione. L'ha permeata quotidianamente con l'ardore del «da mihi animas». Imitiamo l'arte pedagogica della sua sintesi vitale, proveniente dall'ardore apostolico del suo cuore.

* * *

Cari confratelli, l'argomento trattato in questa circolare è complesso e in evoluzione; è, quindi, non facile; ma in esso troviamo la grande sfida dei tempi nuovi, la cui risposta è stata affidata dal Vaticano II a tutta la Chiesa.

Proponiamoci di incominciare a meditarne seriamente i vari aspetti e di andar raccogliendo quanto il Papa ed i Pastori ci hanno indicato e ci indicheranno al riguardo.

Mi sembra di poter dire che la Congregazione è già in marcia verso la nuova evangelizzazione; se ne sono già visti frutti promettenti. Non solo il «Confronto DB88», ma tutta una serie di esperienze pastorali, specie attraverso il criterio oratoriano²⁶ e le iniziative sorte in vari campi, per es., la qualità pastorale della scuola, l'orientamento cristiano della comunicazione sociale, l'associazionismo di giovani e di laici (Gruppi giovanili, Cooperatori, Exallievi, devoti di Maria Ausiliatrice, ecc.), che dovrebbero attirare di più l'attenzione di tutti i confratelli. Dopo il Concilio Vaticano II la Congregazione è en-

²⁶ Cost 40

trata davvero nell'orbita della nuova evangelizzazione.

Ricordiamo le grandi direttive capitolari; in particolare, il documento «Evangelizzazione e Catechesi» del Capitolo Generale Speciale XX; «I Salesiani evangelizzatori dei giovani» del Capitolo Generale XXI; il testo definitivo delle Costituzioni del Capitolo Generale XXII.

Questi Capitoli hanno introdotto in Congregazione anche dei cambi strutturali significativi per la nuova evangelizzazione.

Guardiamo inoltre agli orientamenti del Rettor Maggiore con il suo Consiglio, le Lettere circolari inviate per l'applicazione concreta dei Capitoli Generali. Metto in nota 27 alcune delle lettere circolari indicative del nostro «balzo innanzi» per la nuova evangelizzazione dei giovani. Ci sono stati anche numerosi Sussidi, particolarmente dal dicastero di Pastorale giovanile, che hanno indicato passi concreti da fare per tradurre in pratica i grandi orientamenti.

²⁷ Tra le Lettere circolari dei Rettori Maggiori possiamo ricordare come particolarmente significative per la nuova evangelizzazione le seguenti:

- *Il decentramento e l'unità oggi in Congregazione*, ACS 272, ottobre-dicembre 1973
- *Noi missionari dei giovani*, ACS 279, luglio-settembre 1975
- *Abbiamo bisogno di esperti di Dio*, ACS 281, gennaio-marzo 1976
- *I Salesiani e la responsabilità politica*, ACS 284, ottobre-dicembre 1976
- *Il Progetto educativo salesiano*, ACS 290, luglio-dicembre 1978
- *Gruppi e movimenti giovanili*, ACS 294, ottobre-dicembre 1979
- *Più chiarezza di Vangelo*, ACS 296, aprile-giugno 1980
- *La comunicazione sociale ci interpella*, ACS 302, ottobre-dicembre 1981
- *L'anno mariano*, ACG 322, luglio-settembre 1987
- *L'Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco*, ACG 324, gennaio-marzo 1988
- *La nostra fedeltà al Successore di Pietro*, ACG 315, ottobre-dicembre 1985
- *La lettera «Juvenum patris» di S. S. Giovanni Paolo II*, ACG 325, aprile-giugno 1988
- *Convocazione del Capitolo Generale 23*, ACG 327, ottobre-dicembre 1988.

Inoltre è importante ricordare anche quelle lettere che trattano: della Riscoperta dello spirito di Mornese (ACS 301), dell'Associazione dei Cooperatori (ACG 318), degli Exallievi (ACG 321), della promozione del laicato (ACG 317) e della Famiglia Salesiana (ACS 304). È un insieme di preziosi sussidi (tra altri) che testimoniano l'entrata in orbita della Congregazione e che illuminano la lunga strada che essa ha ancora da percorrere.

Certamente rimane molto da fare: infatti la Congregazione trova qui la sua sfida più urgente oggi.

Il prossimo CG23 affronterà questo vasto problema in forma pratica e concreta. Preghiamo molto, in ogni comunità, per il suo felice esito e chiediamo con insistenza a Don Bosco che ci ottenga di essere portatori validi del suo carisma per l'efficacia di una nuova evangelizzazione della gioventù: riviviamo davvero con lui, più in là della differenza storica che ci distingue culturalmente dal suo tempo, la forza unificante che sgorga dal «da mihi animas»!

L'assidua cura della nostra interiorità apostolica, insieme a una nostra attenta considerazione del divenire umano, ci farà guardare al futuro con speranza.

Cordiali saluti.

Con affetto nel Signore,

Don F. Viganò

2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

2.1 INTRODUZIONE ALLA LETTURA DE «IL SALESIANO COADIUTORE»

Don Paolo NATALI

Consigliere generale per la Formazione

È uscito alle stampe, presentato dal Rettor Maggiore, il volumetto: «IL SALESIANO COADIUTORE». Per aiutarne la lettura e per comprendere i criteri della sua composizione, ne commentiamo brevemente gli obiettivi, il contesto prossimo e remoto, i contenuti, i destinatari e, per l'utilità di tutti, ne indicheremo i possibili usi.

1. Gli obiettivi

Come aiutare i giovani, chiamati a farsi Salesiani coadiutori, a percepire il dialogo singolare che Dio stabilisce con ciascuno di loro, dal momento iniziale della loro esistenza e lungo tutta la vita per incorporarli attivamente nel suo disegno di salvezza? Come creare le condizioni favorevoli all'ascolto e alla docilità? Come garantire le decisioni personali interne ad ogni età e motivarle secondo il grado di maturità richiesto?

E d'altronde, perché la vocazione cresca e sia compiutamente formata, quali sono i valori e gli atteggiamenti che il Salesiano coadiutore deve far suoi con la grazia di Dio e con un impegno personale e costante? come individuarli? come assimilarli?

2. Il contesto

Sono questi gli interrogativi che mossero il CG22 a chiedere che «(si approfondissero), ai vari livelli, la ricchezza dell'identità vocazionale del Salesiano laico e il suo significato essenziale per la vita e la missione della Congregazione, tenendo presente la riflessione in atto nella Chiesa. Il dicastero per la formazione (doveva assicurare) la prosecuzione di questo approfondimento» (ACG22 Doc., n. 9).

2.1 *Il contesto prossimo*

Il CG22, con queste espressioni, sembrò volere uno studio sulla ricchezza e il significato, per la vita e la missione della Congregazione, di questa forma vocazionale in vista della sua promozione e formazione, a tutti i livelli: dunque a livello storico, teologico-spirituale, e, più specialmente, a livello pastorale vocazionale e formativo.

Come avviare infatti questi impegni senza rimandare alla genesi e alla storia dei diversi tipi di religiosi laici nelle varie Congregazioni e Ordini e senza soffermarci, quel tanto che basta, a ricordare le origini caratteristiche e lo sviluppo del Salesiano coadiutore nel corso della nostra storia e della tradizione viva?

Da queste scelte ed esigenze nacquero, di questo testo, i due primi capitoli: «*Il Salesiano coadiutore: cenni storici*» e «*L'identità del Salesiano coadiutore: approfondimenti teologico-spirituali*». Essi danno modo agli altri due che seguono: «*La vocazione del Salesiano coadiutore nella pastorale vocazionale*» e «*Linee di formazione*», di essere meglio fondati, aggiornati e salesianamente sicuri.

2.2 *Il contesto remoto*

Bisognava inoltre dare spazio a tutta l'ampia riflessione sui contenuti iniziata fin dal Concilio Vaticano II. Sotto la spinta di una sensibilità rinnovata e di situazioni inedite e parzialmente originali da affrontare, il CGS (1971) si assunse il compito di ridefinire l'iden-

tità del Salesiano coadiutore attingendo alla sapienza delle origini, seguendola nel suo sviluppo e nella sua storia e, finalmente, risignificandola oggi attraverso una lettura fedele e rinnovata.

A questo scopo lo stesso CGS mobilitò la Congregazione che, in convegni regionali o almeno interispettoriali di confratelli, soprattutto coadiutori, tentò di rilevare i problemi e di orientare a pratiche applicazioni in vista di un Convegno Mondiale cui avrebbero partecipato rappresentanti di ogni regione. Apprendone i lavori, il Rettor Maggiore, don Luigi Ricceri, ne indicò gli intenti: «Per la prima volta, egli diceva, la Congregazione ufficialmente si pone in forma così approfondita, larga, sistematica, in piena e amorosa volontà di ricerca, il grande quesito: il Salesiano coadiutore che cosa è e che cosa vuol essere? Come vive e sente, alla luce della realtà odierna, l'ideale della sua vocazione religiosa-laicale a servizio della missione salesiana? Quali ostacoli si frappongono alla sua realizzazione e al pieno e fecondo sviluppo della vocazione dell'«apostolo nuovo per il mondo nuovo»? (Atti CMSC, Roma 1976, p. 15).

Il CG21 poi riprese il tema trattandolo ampiamente nella prospettiva della identità e della formazione. L'insistenza sull'argomento, che il Rettor Maggiore don Egidio Viganò espresse autorevolmente con la sua lettera «*La componente laicale della comunità salesiana*» (ACS n. 298, ott.-dic. 1980) condusse il CG22 a richiedere quanto stiamo presentando e i Capitoli ispettoriali a reagire operativamente, così com'è nella loro natura.

Essi, componendo il Direttorio ispettoriale, vi dedicarono, specialmente nei settori della pastorale e in quello della formazione, molta attenzione. Concluso il periodo di ricerca e di chiarificazione, le Ispettorie, ispirandosi a chiarezza di criteri e a realismo, diedero inizio a un periodo di maggiore concretezza, caratterizzato dallo sforzo di attuare e di applicare quanto finora si era soprattutto scritto.

In fondo, l'accresciuta coscienza che si nota sull'argomento, anche se qua e là sembra che alcuni confratelli non ne siano abbastanza informati, portò le Ispettorie ad esprimersi, da una parte impostando organicamente e programmando in modo flessibile e adattato e, dall'altra, facendo subito concretamente tutto quello che era possibile fare.

Non erano certamente decisioni facili da prendere. Tanti altri problemi urgevano. La risposta vocazionale era scarsa e il numero dei formandi esiguo. Istituire un servizio o una struttura formativa supponeva che si riaprisse un cammino chiuso da tempo, accettando la sfida dei primi passi, a volte incerti e non sempre dagli esiti sicuri. Ci si poteva trovare di fronte all'indifferenza e alla insensibilità di non pochi. Eppure era importante decidersi e agire. Anche se non si fosse potuto operare immediatamente con la stessa intensità su tutti i fronti (pastorale vocazionale, formazione iniziale e permanente), si sarebbe seminato su un campo per volta, con fatica, ma con speranza e «insieme» (ACG n. 323, p. 34-35).

«*Il Salesiano coadiutore*» è il frutto di un cammino fatto di questi sviluppi e di queste indicazioni.

3. I contenuti

Dopo una breve introduzione su «*Genesi e storia dei diversi tipi di religiosi laici*», i «*Cenni storici*» si concentrano su «*Il religioso laico nella Congregazione salesiana di Don Bosco*». Se ne ricercano i primi segni e si segue lo sviluppo che l'idea ebbe, nel solco delle origini, fino agli anni del Concilio Vaticano II.

La riflessione sulla forma vocazionale del Salesiano laico, ripresa dai Capitoli generali del Postconcilio, di cui abbiamo parlato, e che fu poi codificata dal CG22 nel testo definitivo delle Costituzioni; gli interventi autorevoli del Rettor Maggiore (cf. ACS n. 298); e poi l'informazione che gli Atti dei vari incontri sul Salesiano coadiutore raccolsero e comunicarono circa l'organizzazione e l'andamento delle esperienze in atto, pastorali e formative; il dialogo diretto sul tema durante le «*Visite d'insieme*» resero possibile comporre, integrando dottrina ed esperienza, il secondo capitolo di questo testo: «*L'identità vocazionale del Salesiano coadiutore: approfondimenti teologico-spirituali*». È un capitolo che dà ordine e sistematicità ai diversi contenuti. Introduce a una prima presa di contatto con i termini che usa e che spiega («*Identità: i molti sensi*»); mette in rilievo, partendo dal meno e andando verso il più, gli aspetti generali e

quelli fondamentali dell'identità, riferiti sempre alla natura originale della comunità salesiana, di cui il Salesiano coadiutore è membro. La centralità dei fini e dei valori, la reciprocità del rapporto con il Salesiano prete fanno della forma vocazionale del Salesiano laico una vocazione completa, originale e significativa, specialmente in riferimento alla sua missione e spiritualità.

Il terzo capitolo: «*La vocazione del Salesiano coadiutore nella pastorale vocazionale*» è il primo dei due capitoli operativi. Tratta della vocazione del Salesiano coadiutore nei suoi riferimenti alla pastorale vocazionale. Mette in rilievo alcune convinzioni che animano dal di dentro l'azione della comunità cristiana; ne delinea i compiti; fa intravedere il percorso che va fatto per il discernimento dei segni. Più direttamente si sofferma su alcuni atteggiamenti e mezzi necessari a far maturare verso la loro completezza i germi vocazionali scoperti, quali l'annuncio-proposta e l'accoglienza-accompagnamento.

Il quarto capitolo avverte che vi sono ragioni profonde per quell'«*impegno straordinario di formazione*» che il Rettor Maggiore raccomandava nella Lettera citata (cf. ACS n. 298). La riflessione così introdotta, si muove su due cardini. Anzitutto vanno identificati i valori e gli atteggiamenti di questa vocazione. Essi sono comuni e specifici, allo stesso tempo, perché segnali della laicità che è il modo di essere e di operare del Salesiano coadiutore. Va poi proposto un metodo per motivare con i valori gli atteggiamenti per interiorizzarli nella persona facendone l'esperienza. Il capitolo sviluppa infine gli elementi formativi relativi alle fasi del Postnoviziato e del Postirocinio, tempi di formazione iniziale delicati e complessi e ancora non ben verificati nell'esperienza.

4. I destinatari

A chi doveva essere primariamente destinato questo breve studio e i suoi contenuti operativi? Questa scelta avrebbe influito sulle altre: sulle scelte della quantità e qualità dei contenuti; sulla scelta del linguaggio che è più di comunicazione per far capire e trasmet-

tere che non per animare spiritualmente, sulla scelta infine dei criteri comuni a cui ispirarsi in vista degli obiettivi da raggiungere.

Si pensò dunque che, pur essendo invitati a leggerlo tutti i Salesiani, come argomento che impegna da vicino la coscienza carismatica di ognuno, i *più direttamente interessati* avrebbero dovuto essere quanti lavorano con *responsabilità formative e pastorali dirette e specifiche*: gli ispettori, i consiglieri ispettoriali, i componenti le commissioni e i direttori.

I Salesiani coadiutori, anch'essi avrebbero potute vedere raccolte, con una certa armonia e chiarezza, le ricchezze della loro forma vocazionale. L'avrebbero potuta percepire antica nelle sue origini e nata dal cuore di Don Bosco, arricchita per gli ulteriori sviluppi che ha conosciuto nello svolgersi della storia e attuale, oggi, per il bene della Congregazione e dei giovani, specialmente più poveri.

Queste conoscenze, si sperava, avrebbero fatto aumentare la fiducia e il coraggio sempre insidiati dai tempi infecondi in cui viviamo e avrebbero vinto i blocchi psicologici che nascono facilmente quando gli obiettivi a cui si invita appaiono troppo esigenti ed alti e poco direttamente riferiti alle condizioni reali del problema.

Ma, crescendo nella verità, si sarebbe potuto capire che «gli ideali» ci vogliono e che vanno percepiti più come espressione della grande ricchezza di una forma vocazionale che mette la vita in movimento, più dunque come appello e impegno che come giudizio su quel poco che riusciamo ad essere. La vita si deve muovere senza ansie e con fiducia.

5. Utilizzarlo!

A che cosa possono servire i contenuti di questo volumetto?

Essi possono muovere:

— *l'impegno personale*:

La lettura anche privata del testo, fatta con la buona volontà di superare quei pochi passi che presentano una qualche difficoltà,

porta a capire di più e a stimare di più. I Salesiani coadiutori poi sono chiamati a farlo in forza della loro stessa professione religiosa per camminare personalmente verso una più vera e ricca scoperta di se stessi.

— *la formazione permanente:*

Si potranno presentare, in occasioni opportune, i contenuti del testo, mettendo in rilievo la natura, l'originalità e l'utilità sia comunitaria che di missione di questa forma vocazionale.

— *la coscienza del significato del Salesiano coadiutore per la missione e la vita di comunità:*

La fisionomia spirituale, pastorale ed educativa del Salesiano coadiutore va avvicinata alle urgenze della cultura in cui si vive e si opera, facendo rilevare quanto essa sia attualmente valida e, per noi Salesiani, irrinunciabile.

Si diffonderà la coscienza che ognuna delle due forme vocazionali (Salesiano coadiutore e Salesiano presbitero) è concreta e completa in se stessa e fa parte della sua concretezza e completezza l'essere in relazione con l'altra. Si diffonderà la convinzione che, se le distinzioni vanno verso la separazione e il contrasto piuttosto che verso la comunione e l'integrazione reciproca, si diventa tutti più poveri.

— *l'interesse e l'impegno di studio delle comunità in formazione iniziale:*

Esse potranno utilizzare il testo come un aiuto che suggerisce temi per approfondire il progetto del Fondatore, che propone problemi ancora aperti o nuovi su cui riflettere; offre orientamenti positivi da assumere in pastorale vocazionale e in formazione e invita a scoprire una vita di comunità più ricca, armonica ed efficace.

L'utilità e la gioia più grande saranno certamente quelle di aver contribuito, anche solo appena un poco, a far diventar reale l'ideale apostolico di Don Bosco: «Io ho tanto bisogno di avere molti che vengono ad aiutare in questo modo».

3. DISPOSIZIONI E NORME

LA PROFESSIONE DI FEDE E IL GIURAMENTO DI FEDELTÀ NELL'ASSUMERE UN INCARICO CHE VIENE ESERCITATO IN NOME DELLA CHIESA

Il Segretario generale

In «*Acta Apostolicae Sedis*» (AAS 81 [1989] p. 104) veniva ufficialmente presentata la formula della «professione di fede» accompagnata dalla nuova formula di un «giuramento di fedeltà», da pronunziarsi da tutti coloro che assumono un incarico ecclesiale e lo esercitano «a nome della Chiesa».

Nella nota di presentazione del testo, si richiamava espressamente il Codice di diritto canonico, il quale nel can. 833, nn. 1-8, elenca coloro che sono tenuti ad emettere la *professione di fede*, all'atto di assumere un incarico ecclesiastico. Tale professione di fede era già in uso antecedentemente al nuovo Codice e consiste nel Simbolo niceno-costantinopolitano, con aggiunta una formulazione di esplicita adesione alla Parola di Dio scritta e trasmessa dalla Tradizione e autenticamente dichiarata dal Magistero della Chiesa. Questa seconda parte aggiunta è stata riformulata, ma sostanzialmente riproduce il testo in vigore dal 1967.

La novità (anche se è una novità relativa, perché si tratta di una prassi già presente nella tradizione ecclesiastica) è data dal «*giuramento di fedeltà*» concernente i particolari doveri inerenti all'ufficio da assumere, che, prescritto in precedenza solo per i Vescovi, è ora esteso alle categorie nominate al can. 833 nn. 5-8.

Si tratta, scrive AAS, di una formula complementare alla «*professio fidei*», che la integra con una specifica solenne promessa di agire sempre nella comunione della Chiesa, espletando il compito

ricevuto con diligenza e fedeltà, nella convinzione di essere custode di un prezioso deposito, da trasmettere con integrità. Questa convinzione di fede è il fondamento dell'obbedienza ai Pastori, che Cristo ha stabilito per pascere il suo gregge, e dell'osservanza della disciplina della Chiesa.

Tenendo conto di tutto ciò, interessa ricordare quelli che, tra noi salesiani, sono tenuti ad emettere la «*professio fidei*» e il «*iusiurandum fidelitatis*».

In quanto chiamati ad un incarico proprio nell'ambito della vita religiosa, sono da indicare anzitutto, a norma del can. 833, n. 8, «*i Superiori negli Istituti religiosi clericali e nelle Società di vita apostolica*, a norma delle Costituzioni». Le nostre Costituzioni, appunto in ottemperanza al suddetto canone, nell'art. 121 hanno stabilito che «il Superiore è tenuto ad emettere la professione di fede»; ora si deve aggiungere che, con la professione di fede, dovrà emettere anche il prescritto giuramento.

Com'è noto, i Superiori di cui qui si parla, canonicamente nominati, sono: il Rettor Maggiore e il suo Vicario, l'Ispettore (o Superiore di Visitatoria) e il suo Vicario, e il Direttore di ogni casa eretta canonicamente.

Essi emettono la professione di fede e pronunciano il giuramento alla «presa di possesso» dell'incarico: secondo la nostra prassi giuridica proprio la «*professio fidei*» è l'atto che determina la «presa di possesso» e quindi l'inizio effettivo dell'esercizio dell'incarico ricevuto.

La professione di fede e il corrispondente giuramento devono essere emessi davanti al Superiore competente o a un suo Delegato: il Direttore davanti all'Ispettore o a un suo Delegato, l'Ispettore davanti al Rettor Maggiore o a un suo Delegato.

Oltre ai Superiori religiosi, ci sono però altri confratelli, tra noi, che ricevendo un incarico ecclesiastico, dovranno emettere la «*professio fidei*» e il detto «*iusiurandum*». Secondo i nn. 5-7 del citato can. 833, essi sono:

— *i parroci*, che emetteranno la «*professio fidei*» davanti al Vescovo o a un suo delegato, all'assunzione dell'incarico (can. 833,6);

- *gli insegnanti di teologia e filosofia* nei seminari, all'inizio dell'assunzione dell'incarico (gli insegnanti nei nostri studentati emetteranno la «*professio fidei*» alla presenza dell'Ispettore o di un suo delegato) (can. 833,6);
- *il rettore dell'Università ecclesiastica* (davanti al Gran Cancelliere) e i docenti di discipline attinenti la fede nella medesima Università (davanti al rettore, se sacerdote) (can. 833,7);
- coloro che devono esser *promossi all'ordine del diaconato* (per noi essi emetteranno la «*professio fidei*» alla presenza dell'Ispettore o di un suo Delegato) (can. 833,6).

Si fa presente che le nuove disposizioni sono già entrate in vigore, e dovranno quindi esser osservate da tutti coloro cui si riferiscono.

Ecco quanto ci è stato richiamato nella promulgazione della rinnovata formula della professione di fede e del giuramento corrispondente.

Per noi Salesiani è un richiamo allo spirito di fede che ci deve animare nell'accogliere un incarico come un mandato che ci viene affidato dalla Chiesa e che esercitiamo in suo nome (cf. Cost. 44). È anche un invito a rafforzare quella fedeltà ai Pastori della Chiesa, in spirito di comunione, che fu sempre una caratteristica del nostro Fondatore e Padre Don Bosco, e che fa parte dei lineamenti fondamentali del nostro spirito salesiano (cf. Cost. 13).

Riportiamo qui, di seguito, le formule della «*professio fidei*» e del «*iusiurandum*», nell'originale latino. Si fa presente che le versioni nelle varie lingue verranno curate dalle rispettive Conferenze Episcopali, cui si dovrà quindi fare riferimento.

Si nota anche che la formula del «*iusiurandum*» è riportata con le varianti proprie per gli Istituti religiosi, dove si fa uno specifico accenno alla fedeltà alla Chiesa, nella salvaguardia del carisma proprio («*indole e fine*») dell'Istituto.

I. PROFESSIO FIDEI

(Formula deinceps adhibenda in casibus in quibus iure praescribitur Professio Fidei).

Ego N. firma fide credo et profiteor omnia et singula quae continentur in Symbolo fidei, videlicet:

Credo unum Deum Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium, et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula, Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum non factum, consubstantialem Patri per quem omnia facta sunt, qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis, et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est; crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est; et resurrexit tertia die secundum Scripturas, et ascendit in coelum, sedet ad dexteram Patris, et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis; et in Spiritum Sanctum Dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit; qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur qui locutus est per Prophetas; et unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum, et exspecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi. Amen.

Firma fide quoque credo ea omnia quae in verbo Dei scripto vel tradito continentur et ab Ecclesia sive sollemni iudicio sive ordinario et universali Magisterio tamquam divinitus revelata credenda proponuntur.

Firmiter etiam amplector ac retineo omnia et singula quae circa doctrinam de fide vel moribus ab eadem definitive proponuntur.

Insuper religioso voluntatis et intellectus obsequio doctrinis adhaereo quas sive Romanus Pontifex sive Collegium episcoporum enuntiant cum Magisterium authenticum exercent etsi non definitivo actu easdem proclamare intendant.

II. IUSIURANDUM FIDELITATIS IN SUSCIPIENDO OFFICIO NOMINE ECCLESIAE EXERCENDO.

(Formula adhibenda a christifidelibus de quibus in can. 833, nn. 5-8, cum variationibus pro religiosis)

Ego N. in suscipiendo officio... promitto me cum catholica Ecclesia communionem semper servaturum, sive verbis a me prolatis, sive mea agendi ratione.

Magna cum diligentia et fidelitate onera explebo quibus teneor erga Ecclesiam, tum universam, tum particularem in qua ad meum servitium, secundum iuris praescripta, exercendum vocatus sum.

In munere meo adimplendo, quod Ecclesiae nomine mihi commissum est, fidei depositum integrum servabo, fideliter tradam et illustrabo; quascumque igitur doctrinas iisdem contrarias devitabo.

Disciplinam cunctae Ecclesiae communem fovebo observantiamque cunctarum legum ecclesiasticarum urgebo, earum imprimis quae in Codice Iuris Canonici continentur.

Christiana oboedientia prosequar quae sacri Pastores, tamquam authentici fidei doctores et magistri declarant, aut tamquam Ecclesiae rectores statuunt, atque cum Episcopis dioecesanis libenter operam dabo, ut actio apostolica, nomine et mandato Ecclesiae exercenda, salvis indole et fine mei Instituti, in eiusdem Ecclesiae communionem peragatur.

Sic me Deus adiuvet et sancta Dei Evangelia, quae manibus meis tango.

NB. Il quarto e quinto paragrafo in generale (per i non religiosi) suona così:

Disciplinam cunctae Ecclesiae communem sequar et fovebo observantiamque cunctarum legum ecclesiasticarum, earum imprimis quae in Codice Iuris Canonici continentur, servabo.

Christiana oboedientia prosequar quae sacri Pastores, tamquam authentici fidei doctores et magistri declarant aut tamquam Ecclesiae rectores statuunt, atque Episcopis dioecesanis fideliter auxilium dabo, ut actio apostolica, nomine et mandato Ecclesiae exercenda in eiusdem Ecclesiae communionem peragatur.

4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Tra i vari impegni del Rettor Maggiore durante il mese di luglio ricordiamo la sua visita a Ortona (l'8 luglio) per una nuova presenza a favore dei tossicodipendenti; a Varazze (il 16) per una Messa «sul mare» organizzata dal nostro fiorente Oratorio; e a Frascati - Villa Tuscolana (il 29) per l'inaugurazione dell'Assemblea Generale delle Volontarie di Don Bosco.

È stato nel Cile dal 3 al 20 agosto. Lì ha predicato, a Punta de Tralca, un corso di esercizi spirituali al clero dell'Archidiocesi di Santiago. Erano presenti due cardinali, alcuni vescovi, 400 tra sacerdoti, diaconi permanenti e seminaristi dell'ultimo anno. Ha svolto temi ministeriali in vista della «nuova evangelizzazione». Questo suo servizio, richiesto con insistenza da tempo, costituiva una delle iniziative per la preparazione della Chiesa locale al 5° centenario (1992) della prima Evangelizzazione dell'America Latina. Prima di lasciare la nazione ha poi avuto vari incontri con Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi, VDB, ecc.

Nel mese di settembre si è recato a Torino (il giorno 8) per ricevere,

nella basilica di Valdocco, le nuove professioni; a Parma (il 9) per il Convegno Nazionale dei Consigli degli Exallievi; a Berlino (dal 10 al 13) per presenziare alle giornate di studio con un gruppo di Vescovi e Ispettori salesiani.

Di particolare rilievo fu la visita all'Ispettorato di Ljubljana, dal 22 al 25 settembre, con un intenso programma di incontri con Salesiani, autorità, giovani e amici di Don Bosco.

4.2 Cronaca del Consiglio Generale

I lavori della sessione plenaria estiva del Consiglio Generale - undicesima dall'inizio del sessennio - hanno avuto inizio martedì 6 giugno: come sempre i Consiglieri ritornavano a Roma dopo tre mesi abbondanti di intenso lavoro compiuto nelle Ispettorie, per accompagnare i confratelli e le comunità nella loro missione educativa pastorale.

La sessione è stata ricca di lavoro e di fraternità salesiana. Introducendo i lavori, il Rettor Maggiore invitava a concentrare l'attenzione su due impegni, che ci stanno soprat-

tutto a cuore: il Capitolo Generale 23°, il cui tema tocca l'anima stessa della nostra missione, e l'impegno per le vocazioni, ricordatoci dalla Strenna, che rappresenta ancora per molte zone un punto delicato e preoccupante.

Si presenta qui un indice degli argomenti di maggior rilievo trattati durante la sessione del Consiglio, che evidentemente sono stati accompagnati dal lavoro cosiddetto «ordinario», ma spesso assai impegnativo, riguardante gli usuali adempimenti della vita delle Ispettorie e comunità (nomine di Consiglieri ispettoriali e direttori, aperture ed erezioni di case, esame di pratiche economiche ed amministrative, pratiche riguardanti singoli confratelli, ecc.).

1. *Nomine di Ispettori.* Due sono state le Ispettorie, per cui si è provveduto alla nomina dell'Ispettore: l'Ispettoria di Hong Kong, dove don Norbert Tse terminava il suo sessennio, e l'Ispettoria di Bilbao (Spagna), rimasta priva del Superiore per la repentina morte del caro don Federico Hernando. Come sempre, il Consiglio generale ha esaminato attentamente le consultazioni ispettoriali e, dopo il discernimento, ha dato il consenso per la nomina dei confratelli don Giovanni Battista Zen e don Ricardo Arias nelle sedi rispettive di Hong Kong e di Bilbao.

2. *Relazioni Visite straordinarie.*

Un impegno che ha occupato numerose sedute del Consiglio è stato l'esame delle relazioni delle Visite canoniche straordinarie, compiute durante il periodo marzo-maggio. Sei le Ispettorie visitate: Africa Centrale, Brasile-São Paulo, Centro America, Cile, Italia-Meridionale, Spagna-Córdoba; a queste si è aggiunta la Visita alla Casa Generalizia in Roma, compiuta da don Juan E. Vecchi. L'esame delle relazioni, predisposte dai rispettivi Visitatori, è stata occasione preziosa per riflettere sulla realtà di ciascuna comunità ispettoriale e per individuare orientamenti e mezzi di sempre più efficace animazione salesiana.

3. *Preparazione del Capitolo Generale 23°.* Come si accennava in introduzione, il CG23 fu uno degli impegni che il Consiglio Generale ha avuto costantemente presente, anche se una riflessione specifica su particolari contributi è stata lasciata per la prossima sessione plenaria. In questa sessione, oltre che prendere atto dello stato della preparazione, attraverso le informazioni del Regolatore, i Consiglieri hanno dato il proprio parere su due adempimenti previsti dalla nostra Regola: la costituzione della Commissione Precapitolare, incaricata di fornire ai capitolari un documento-base di lavoro, e l'invito di alcuni «osservatori» allo stesso CG23.

4. *Approvazione delle Delibera-*

zioni dei CI. In connessione col CG23 si collocano l'esame e l'approvazione di Deliberazioni dei Capitoli Ispettoriali, in sede di Consiglio Generale. Numerosi CI, infatti, oltre che sviluppare la riflessione e offrire proposte sul tema del CG23, hanno elaborato specifiche Deliberazioni normative di carattere ispettoriale (spesso legate al Direttorio ispettoriale), che necessitano dell'approvazione del Rettor Maggiore col suo Consiglio. Questo l'elenco dei CI, di cui il Consiglio generale ha approvato Deliberazioni e/o Norme di Direttorio: Africa Est, Argentina-Córdoba, Brasile-Campo Grande, Canada Est, Corea, Filippine, Francia-Lyon, Francia-Paris, Hong Kong, India-Calcutta, India-Madras, Irlanda, Italia-Adriatica, Italia-Sicilia, Jugoslavia-Ljubljana, Jugoslavia-Zagreb, Olanda, Paraguay, Polonia-Piła, Spagna-Barcellona, Spagna-Bilbao, USA-San Francisco, UPS.

5. *Rapporto dei singoli Dicasteri.* I Consiglieri dei vari Dicasteri centrali (Formazione, Pastorale Giovanile, Famiglia Salesiana e Comunicazione sociale, Missioni, Economato) hanno presentato una relazione riguardante sia l'attività svolta, sia i problemi e le prospettive circa l'animazione del rispettivo settore. Tale relazione è stata occasione di riflessione da parte del Consiglio Generale per una costante crescita e un sempre più valido aiuto a livello di Congregazione.

Nell'ambito dell'Economato, si deve segnalare, in particolare, l'esame e l'approvazione del *rendiconto economico*, a norma dell'art. 192 dei Regolamenti generali.

6. *Appartenenza alla Famiglia Salesiana dell'Associazione di Maria Ausiliatrice.* Durante questa sessione, il Consiglio generale ha portato a termine una riflessione iniziata già nella sessione precedente, dando il proprio parere positivo alla domanda di appartenenza alla Famiglia Salesiana, che era stata inoltrata dalla *Associazione di Maria Ausiliatrice*, fondata già da Don Bosco ed avente centro propulsore presso il Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino. Il Consiglio Generale ha riflettuto sulla storia e sulle caratteristiche dell'Associazione per i tempi nuovi, dando alcune linee orientative, che il Rettor Maggiore ha fatto proprie nelle lettere inviate rispettivamente ai membri dell'Associazione e al Rettore del Santuario di Torino (cf. documenti 5.3).

Concludendo questa panoramica dei lavori, si deve anche ricordare il clima di gioia salesiana e la costante preghiera che hanno accompagnato gli stessi lavori: momenti forti di preghiera sono stati specialmente le celebrazioni eucaristiche, vissute insieme, e la giornata di ritiro il venerdì 7 luglio, predicata ed animata da don Enrico Dal Covolo dell'UPS. La sessione si è conclusa il 21 luglio.

5. DOCUMENTI E NOTIZIE

5.1 Approvazione del testo proprio del Messale della Società e della Famiglia Salesiana.

In data 20 luglio 1989 la Congregazione per il Culto Divino e per la disciplina dei Sacramenti ha approvato il testo del Messale proprio della Società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si estende anche alla Famiglia Salesiana. Il testo era stato opportunamente riveduto e aggiornato dopo l'approvazione definitiva delle Costituzioni dei due Istituti religiosi.

Il testo del Messale verrà successivamente pubblicato.

Riportiamo, di seguito, il Rescritto pontificio nell'originale latino e in una nostra traduzione italiana.

Testo latino

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. 932/87

SOCIETATIS S. FRANCISCI SALESII

Instante Reverendissimo Domino Aegidio Viganò, Societatis S. Francisci Salesii Rectore Maiore, litteris

die 9 iulii 1987 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice IOANNE PAULO II tributatum, textum italica lingua exaratum PROPRII MISSARUM ad usum eiusdem Societatis, prout exstat in adiecto exemplari, libenter probamus seu confirmamus.

In texto imprimendo inseratur ex integro hoc Decretum, quo ab Apostolica Sede petita confirmatio conceditur. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria ad hanc Congregationem transmittantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 20 iulii 1989.

Eduardus Card. Martínez
Praefectus

Petrus Tena
Subsecretarius

Testo italiano

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Prot. 932/87

Su istanza del Reverendissimo Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dell'la Società di San Francesco di

Sales, con lettera del 9 luglio 1987, in virtù delle facoltà attribuite a questa Congregazione dal Sommo Pontefice GIOVANNI PAOLO II, volentieri approviamo e confermiamo il testo del MESSALE PROPRIO della medesima Società, redatto in lingua italiana, così come esso si presenta nella copia che viene allegata.

Nella stampa del testo si inserisca integralmente questo Decreto, col quale viene concessa dalla Sede Apostolica la conferma richiesta. Dello stesso testo stampato, inoltre, si trasmettano due esemplari a questa Congregazione.

(Questa approvazione ha valore) nonostante qualsiasi altra disposizione in contrario.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e per la Disciplina dei Sacramenti, il giorno 20 luglio 1989.

Edoardo Card. Martínez
Prefetto

Pietro Tena
Sottosegretario

5.2 Celebrazione liturgica annuale della memoria dei Beati Luigi Versiglia e Callisto Caravario nel giorno 13 novembre

Viene pubblicato il Rescritto della Congregazione per il Culto Divino e per la disciplina dei Sacramenti, mediante il quale la memo-

ria liturgica annuale dei Beati Luigi Versiglia e Callisto Caravario viene trasferita al giorno 13 novembre, giorno nel quale è stato riconosciuto dalla Chiesa il martirio.

Testo latino

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. CD 386/89

SOCIETATIS S. FRANCISCI SALESII

Instante Reverendissimo Domino Aloisio Fiora, Societatis S. Francisii Salesii Procuratore Generali, litteris die 11 iulii 1989 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice IOANNE PAULO II tributatum, perlibenter concedimus ut memoria Beatorum Martyrum Aloisii Versiglia, episcopi, et Callisti Caravario, presbyteri, in Calendario proprio die 25 februarii inscripta, ad diem 13 novembris transferri possit.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 27 iulii 1989.

Eduardus Card. Martínez
Praefectus

Petrus Tena
Subsecretarius

Testo italiano

Su istanza del Reverendissimo Don Luigi Fiora, Procuratore Generale della Società di San Francesco di Sales, con lettera del 11 luglio 1989, in virtù delle facoltà attribuite a questa Congregazione dal Sommo Pontefice GIOVANNI PAOLO II, molto volentieri concediamo che la memoria dei Beati Martiri Luigi Versiglia, vescovo, e Callisto Caravario, presbitero, attualmente iscritta nel Calendario proprio nel giorno 25 febbraio, possa esser trasferita al giorno 13 novembre.

(Questa approvazione ha valore nonostante qualsiasi altra disposizione in contrario.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e per la Disciplina dei Sacramenti, il giorno 27 luglio 1989.

Edoardo Card. Martínez
Prefetto

Pietro Tena
Sottosegretario

5.3 Riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana della «Associazione di Maria Ausiliatrice»

Si riportano le lettere del Rettor Maggiore, scritte rispettivamente ai membri dell'Associazione Maria Ausiliatrice, al Rettore della Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino e

ai gruppi della Famiglia Salesiana, con cui viene comunicato il riconoscimento dell'appartenenza della «Associazione di Maria Ausiliatrice» alla Famiglia Salesiana.

Prot. n. 89/0855

Roma, 24 luglio 1989

Ai membri dell'Associazione di Maria Ausiliatrice

Cari fratelli e sorelle dell'Associazione di Maria Ausiliatrice,

ho la gioia di comunicarvi che il Rettor Maggiore, con il suo Consiglio in sessione plenaria, ha accolto positivamente – in data 5 luglio c.a. (1485) – la richiesta per il riconoscimento ufficiale di appartenenza della vostra Associazione alla Famiglia Salesiana.

Questo riconoscimento viene a coronare una realtà già vissuta da tanti devoti iscritti ad una Associazione iniziata da Don Bosco stesso. Egli l'aveva istituita dopo la costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice. Il 18 aprile 1869 l'Arcivescovo di Torino ne approvava gli statuti e la erigeva canonicamente nella chiesa di Valdocco a Lei dedicata (MB 9, 603 ss); fu poi estesa al mondo con successivi documenti delle competenti autorità ecclesiastiche (cf. E. Ceria, «Annali» I, pag. 91 nota 3). Ogni Associazione locale di

devoti è sempre stata aggregata all'Associazione primaria del Santuario di Maria Ausiliatrice in Valdocco (MB 13, 413; 950-951). Ognuno dei Successori di Don Bosco, specialmente don Pietro Ricaldone, ne ha incrementato costantemente la crescita.

Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio aveva già studiato la vostra proposta in gennaio e febbraio scorsi, dopo il primo Congresso mondiale dei rappresentanti dell'Associazione tenutosi a Torino-Valdocco durante le celebrazioni centenarie (luglio del 1988). La richiesta era propiziata soprattutto dai rappresentanti della Spagna e del Portogallo; successivamente si sono aggiunte speciali sollecitazioni dalla Bolivia, dalla Colombia, dall'Equatore, dall'Italia e dal Venezuela.

In quel primo esame si era già formulato un giudizio globalmente favorevole, però si desiderava che venissero approfonditi meglio alcuni aspetti. Con tale scopo fu convocato il Rettore del Santuario di Valdocco, don Gianni Sangalli, perché s'incaricasse di raccogliere maggiori elementi in vista di un discernimento più completo. Così si è potuto determinare con maggior chiarezza il titolo d'appartenenza della vostra Associazione alla nostra Famiglia.

Il titolo è quello della «*devozione salesiana all'Ausiliatrice*» nella forma istituita da Don Bosco.

Si tratta di una devozione caratte-

risticamente ecclesiale, con coscienza viva del ministero del Papa e dei Vescovi, rivolta a rinforzare la fede cristiana nella società, dando testimonianza di condotta morale e dimostrandosi dinamicamente attiva tra i ceti popolari e la gioventù dei quartieri e delle campagne. Una «devozione», quindi, che non è solo espressione culturale di sentimenti religiosi, ma che li traduce anche in atteggiamento di vita e in operosità apostolica.

Credo bene richiamare, con voi, alcuni dei tratti caratteristici che dobbiamo considerare particolarmente significativi dell'Associazione: la sua origine storica, la sua identità devozionale, gli obiettivi che persegue e la speciale comunione con il centro mariano di Valdocco.

a. *Origine storica*

– A Don Bosco, prete in Torino, non era ignota l'antica e gloriosa Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice con sede a Monaco di Baviera e quella ad essa affiliata eretta nella chiesa di San Francesco di Paola in via Po, dove aveva predicato ed alla quale era iscritto don Alasonatti.

Ma l'istituzione della «sua» Associazione a Valdocco è un'iniziativa direttamente propria, da mettersi in stretta dipendenza dalla costruzione del tempio in onore di Maria Ausiliatrice a Valdocco e dalle grazie

straordinarie che in esso la Vergine elargiva.

– Bisogna riconoscere, inoltre, che alla rapida diffusione di questa devozione molto ha contribuito anche la santità di Don Bosco e l'attualità indiscussa, nel contesto dei tempi, della dottrina contenuta nella denominazione stessa di Ausiliatrice, che evoca il suo intervento materno in favore della Chiesa, del Papa e dei Pastori, del popolo e della gioventù in difficoltà.

Risulta stimolante rileggere lo speciale «Regolamento» redatto allora dal Santo (cf. MB 9, 604-607) e oggi in via di rielaborazione per adeguarlo alle nuove importanti esigenze conciliari.

b. *Identità devozionale*

– L'Associazione è chiamata a testimoniare e a diffondere una devozione a Maria – «Coei che ha creduto» – che accresca purifichi e difenda la fede cristiana nella gente. Anche il Papa Giovanni Paolo II, meditando sulla figura di Don Bosco durante il centenario, ha notato appunto che egli vedeva in Maria «il fondamento della promozione e difesa della fede» (Angelus, 31 gennaio 1989). La religiosità popolare trova in questa specifica devozione mariana dei contenuti dottrinali di attualità, delle espressioni culturali di vita pratica e delle iniziative valide di evangelizzazione che la rendono autenticamente ecclesiale.

– È una devozione che comporta un vivo «senso di Chiesa»; contempla in Maria il Modello profetico della Chiesa e la sua Madre sollecita che ha aiutato ed aiuta i fedeli nelle difficoltà della storia lungo i secoli. Assicura nei devoti una sincera adesione al Successore di Pietro e ai Vescovi nel loro Magistero e una operosa collaborazione al loro ministero di pastori.

c. *Obiettivi che persegue*

L'Associazione promuove la partecipazione all'azione liturgica della Chiesa – espressione suprema della sua vita – soprattutto con la frequenza dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione. Addita in essi la sorgente della capacità di testimoniare le Beatitudini nel proprio ambiente di vita e di lavoro e lo stimolo vitale per un apostolato di base nella famiglia, nel quartiere e tra la gente.

– Favorisce una pietà semplice, attenta lungo l'anno alle celebrazioni delle solennità di Maria, specialmente della festa dell'Ausiliatrice (e dei 24 del mese); ama la recita del Rosario, meditando con Maria i misteri dei grandi eventi della salvezza.

Mentre si ispira continuamente a Don Bosco, modello di devozione

mariana operosa, predilige, con metodo appropriato, l'educazione cristiana della gioventù e si preoccupa delle famiglie, minacciate costantemente da tentazioni devianti. È una pietà cosciente che intende divenire oggi una forza di «nuova evangelizzazione».

Assicura un'atmosfera globale di spiritualità, sostanziale e pratica, che ravviva la fedeltà a Cristo e alla sua missione di salvezza. Infatti promuove, in particolare, la cura delle vocazioni, laicali religiose e ministeriali, sia per la Famiglia Salesiana (per i suoi Cooperatori, i suoi Istituti di vita consacrata, i suoi diaconi e presbiteri), sia per qualunque altro tipo di vocazioni nel Popolo di Dio.

– Impegna i membri a condividere le gioie, le speranze, ma anche gli ostacoli e le sfide che emergono nel mondo attuale; a sentirsi uniti alla Famiglia Salesiana, in comunione di preghiera e di azione, per la sua missione a favore della fede.

d. *Speciale comunione con il centro mariano di Valdocco*

– Infine, l'Associazione coltiva una vibrante solidarietà con la vita devozionale della Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

Ispirandosi ovunque a Don Bosco

e al suo Santuario, rafforza la propria identità e persegue i suoi specifici obiettivi, arricchendo la devozione con una crescente dimensione di universalità.

In questa peculiare comunione con il tempio mariano di Valdocco, impara a sviluppare, nella pluriformità delle espressioni locali, il patri-monio dello spirito e della missione di tutta la Famiglia Salesiana nel mondo.

Don Eugenio Ceria, storico di Don Bosco, ha affermato che l'erezione del tempio di Maria Ausiliatrice a Valdocco ha nella tradizione della Famiglia Salesiana un'importanza eccezionale: proclama la certezza dell'intervento materno dell'Ausiliatrice («Maria si è costruita questa casa»), si costituisce in «luogo privilegiato» di un messaggio spirituale e apostolico (cuore del patri-monio spirituale del Fondatore) e diviene centro di coesione e di diffusione universale («Qui è la mia casa, di qui la mia gloria»). Con questo tempio Don Bosco accese, dice il Ceria, «un mistico focolare, a cui si sarebbero scaldate e sarebbero tornate a ritemprarsi generazioni di operai evangelici, mandati largamente a lavorare nella vigna del Signore» (E. Ceria, «Annali» I, pag. 89; cf. tutto il cap. 9).

Quanti altri templi, chiese e cap-

pelle filiali costituiscono oggi la concreta possibilità di una piattaforma di rilancio di questa devozione!

– I pensatori della fede parlano di una «teologia del tempio» quale luogo speciale di presenza del sacro con forti proiezioni spirituali e apostoliche. Il Santuario di Valdocco trascende la geografia locale ed è centro fecondo che estende al mondo le ricchezze di un carisma dello Spirito Santo custodite e animate dalla sollecitudine della Vergine Maria, Madre di Dio.

La vostra Associazione ne è un'espressione viva; lo Spirito del Signore la muove a far vibrare in tutti i continenti lo stesso ardore ed amore di quel gran devoto suo che fu Don Bosco.

Auspico che tutta la Famiglia Salesiana si renda sempre più cosciente dell'importanza della vostra Associazione per la diffusione della devozione all'Ausiliatrice-Madre della Chiesa. La missione giovanile e popolare, di cui è portatrice questa Famiglia, ne acquisterà in genuinità spirituale e in efficacia apostolica. Congratulazioni a voi tutti, cari membri dell'Associazione, per l'avvenuto riconoscimento di appartenenza!

Che esso si trasformi in maggior impegno, in nuova crescita ed in co-

stante sensibilità alle esigenze della nuova evangelizzazione.

Ad ognuno va il mio saluto, la mia gratitudine e il mio ricordo nell'Eucaristia e nella recita del Rosario.

Faccio voti che l'Associazione divenga sempre più un'espressione dinamica della dimensione popolare del carisma di Don Bosco.

Con affetto nel Signore,

Don Egidio Viganò

Prot. n. 89/0856

Roma, 24 luglio 1989

Rev. D. Gianni Sangalli
Rettore del Santuario
di Maria Ausiliatrice - Torino

Caro Rettore
 del Santuario di Maria Ausiliatrice
 in Valdocco,

Il 5 luglio del corrente mese il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha riconosciuto ufficialmente l'appartenenza dell'Associazione di Maria Ausiliatrice alla Famiglia Salesiana (cf. lettera allegata).

Lo considero un riconoscimento particolarmente significativo, frutto del fecondo anno di grazia che fu il

centenario dell'88. Non è espressione di semplice entusiasmo e di facile accondiscendenza; è un dato che viene dalle origini, che arricchisce la nostra Famiglia e mette in rilievo la straordinaria importanza del Santuario di Valdocco e dell'intensità a raggio mondiale della sua vitalità.

So che tu sei più che convinto di questa affermazione, ma credo opportuno ragionarne un po' insieme.

Mi rifaccio, innanzitutto, a tre lettere circolari che ho scritto ai Confratelli durante il mio rettorato:

– «Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco»: ACG 289, gennaio-giugno 1978;

– «Atto di affidamento a Maria Ausiliatrice-Madre della Chiesa»: ACG 309, luglio-settembre 1983;

– «L'anno mariano» (con il commento alla preghiera ufficiale di affidamento): ACG 322, luglio-settembre 1987.

Esse costituiscono un piccolo sussidio che aiuta i confratelli ad approfondire la dimensione mariana della nostra vocazione e che può anche servire a chiarire il significato dell'appartenenza di questa Associazione alla Famiglia.

In particolare, la prima di queste lettere circolari (quella del 1978) è ancora oggi una presentazione aggiornata di tutto l'aspetto mariano del carisma di Don Bosco. Rimane un documento di attualità, che va riletto e meditato per crescere in fe-

deltà. Lo considero un attestato del nostro rinnovamento conciliare, che è stato alla base di quel «Progetto-Valdocco» che tu conosci da vicino; esso include oggi – come maturazione ulteriore – anche questo riconoscimento di appartenenza dell'Associazione.

Vorrei condividere con te alcune riflessioni che spero servano a rivalutarne l'importanza e a illuminarne i conseguenti impegni. Mi riferisco soprattutto ai seguenti punti: il titolo di appartenenza, il significato teologico della basilica di Valdocco e le concrete responsabilità degli animatori.

– *Il titolo di appartenenza*

Qual è lo specifico titolo d'appartenenza dell'Associazione di Maria Ausiliatrice alla Famiglia Salesiana? Non credo sia difficile individuarlo: gli associati ne fanno parte «per la devozione salesiana all'Ausiliatrice», nella forma istituita dallo stesso Don Bosco. Questa appartenenza impegna a onorare Maria, Aiuto e Madre della Chiesa, partecipando alla missione giovanile e popolare di Don Bosco, soprattutto nel suo aspetto di incremento e di difesa della fede cristiana tra la gente.

Ci sono nella Famiglia Salesiana vari livelli di appartenenza.

Il primo livello riguarda i tre Gruppi centrali SDB, FMA, CCSS: essi rappresentano la base permanente

del carisma di Don Bosco, assicurano la sua fedele continuazione nel tempo e portano in sé una propria forza di crescita nel divenire della Chiesa. Sono fondamento e punto di confronto per tutti gli altri in ciò che tocca lo spirito, la missione e la metodologia pedagogico-pastorale di azione (Cost. SDB 5).

Un secondo livello si riferisce ai vari Gruppi di vita consacrata, sorti posteriormente dalla forza creativa del carisma; essi condividono lo stesso spirito e la missione di Don Bosco con sottolineature proprie e peculiari che interpretano e arricchiscono di fatto il patrimonio comune di tutta la Famiglia. L'esame del titolo d'appartenenza di ognuno di questi Gruppi è oggetto di uno speciale discernimento del Rettor Maggiore con il suo Consiglio (cf. ACG 304, circolare sulla Famiglia Salesiana e criteri per il riconoscimento di appartenenza, aprile-giugno 1982).

Un terzo livello si apre a un orizzonte più ampio; esso, però, esige di essere strettamente vincolato, oggettivamente, alla vitalità stessa del patrimonio di Don Bosco: l'energia unificatrice del suo carisma è indispensabile anche per questo più vasto livello di appartenenza. Infatti per gli Exallievi e le Exallieve è stato riconosciuto costituzionalmente il titolo «dell'educazione ricevuta» come forza vincolante e orientatrice, persino più in là della fede cristiana (Cost SDB 5).

Nel caso di questa Associazione, la sua giusta valutazione è radicata nel titolo della «devozione salesiana all'Ausiliatrice» secondo la forma associativa istituita dallo stesso Don Bosco. Evidentemente il termine «devozione», per il nostro Padre, non si riduce a significare alcuni aspetti generici e semplicemente culturali, ma comporta un impegno di testimonianza concreta della fede cristiana, vissuta apostolicamente secondo l'indole propria del nostro carisma.

È una Associazione di base ampia, senza troppi requisiti, ma aperta e in comunione con i Gruppi degli altri livelli.

Così come tra gli Exallievi e le Exallieve si invitano «i più sensibili ai valori salesiani a maturare la vocazione di Cooperatore» (Reg SDB 39), allo stesso modo tra i membri di questa Associazione mariana si dovrebbe coltivare un clima capace di far maturare vocazioni non solo per i Cooperatori e per le Volontarie di Don Bosco, ma anche per i candidati ai vari Gruppi della Famiglia Salesiana, specialmente SDB e FMA, e per ogni tipo di vocazioni nella Chiesa. L'aspetto vocazionale, infatti, costituisce una delle caratteristiche proprie della devozione mariana promossa da Don Bosco; basti ricordare la sua «Opera di Maria Ausiliatrice» per le cosiddette vocazioni tardive.

– *La basilica di Valdocco, centro di coesione e fonte di grazia*

La famosa espressione «Hic domus mea, inde gloria mea» (qui è la mia casa, da qui si espande la mia gloria) ha un significato teologale e storico non indifferente per la vitalità del carisma salesiano nel mondo.

È opportuno rifarsi, qui, a una «teologia del tempio», come espressione geograficamente incarnata di una speciale presenza di Dio, delle sue iniziative gratuite, di luogo sacro con materni interventi di Maria o con l'intercessione di determinati Santi. Volgiamo lo sguardo a tanti santuari nel mondo, soprattutto quelli edificati in onore della Vergine Maria.

Questo tipo di riflessione teologica noi lo dobbiamo approfondire in riferimento al santuario dell'Ausiliatrice a Valdocco, che proclama prodigiosamente l'aiuto di Maria nella nascita e diffusione del nostro carisma.

Don Bosco ci assicura che l'edificazione di questo tempio, consacrato il 9 giugno 1868 («giorno di paradiso»), gli è stata suggerita dall'alto (cf. MB 2, 24 ss); egli ha potuto portarla a termine in soli tre anni per il continuo e portentoso intervento di Maria. «Vedete questa chiesa? – ripeteva – Maria vi concorse in modo mirabile e la fece venir su, direi, a forza di miracoli... Né i favori di Maria cessarono al compimento della fabbrica; anzi continuano più

di prima. Sono cose che fanno piangere di tenerezza» (MB 16, 285).

A ragione don Ceria scrive: «Chiesa veramente miracolosa questa di Maria Ausiliatrice: miracolosa, per essere stata mostrata molto tempo prima al Santo nel suo luogo e nella sua forma; miracolosa nell'erezione, perché a Don Bosco, povero e padre di poveri, solo mezzi provvidenziali permisero di innalzarla; miracolosa per il fiume di grazie che non ha cessato mai di scaturire da lei come da fonte inesauribile» (E. Ceria, «Annali» I, p. 92; vale la pena di rileggere tutto il cap. 9).

Dunque, il nostro Padre parla di questa «Casa mariana» come «di presenza viva, di fontana zampillante di grazia, di rilancio continuo di operosità apostolica, di clima di speranza e di volontà d'impegno per la Chiesa e per il Papa. Si presenta alla nostra considerazione una vera "lirica dei fatti". Penso che dovremmo riflettere di più sulle conseguenze "spirituali" che ha per Don Bosco (e per noi) il fatto della costruzione di questo tempio, il suo significato effettivo e la sua funzione fontale nella configurazione definitiva del suo carisma e le conseguenze concrete nella fondazione e sviluppo della Famiglia Salesiana» (Circolare «Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco», ACG 289, p. 19-20).

L'erezione della basilica di Valdocco è un evento che ha inciso particolarmente nella lunga e diffici-

le opere di fondazione della Famiglia Salesiana da parte del nostro Padre. Non è semplicemente la edificazione materiale di una chiesa (come altre che lui stesso ha costruite), ma un dato carismatico di intensa esperienza di fede che ha concorso a definire la sua personalità di Fondatore.

È soprattutto con la peculiare interiorità vissuta in questi tre anni di fatica e di fiducia mariana che Don Bosco imparò a considerare la presenza materna di Maria come la conferma più chiara che l'opera sua era voluta dal Signore: «Maria ha fatto tutto; è madre e sostegno della nostra Famiglia; non possiamo errare, è Lei che ci guida; in questa chiesa non c'è mattone che non sia segnato da qualche grazia; l'estendersi della Famiglia Salesiana deve dirsi Istituzione sua; è la Fondatrice e sarà la Sostenitrice delle nostre opere, la nostra Guida, la nostra Maestra; solo in cielo noi potremo, stupefatti, conoscere ciò che Essa ha fatto; ci vuole troppo bene: Madre, madre!» (cf. MB passim). Madre Mazzarello disse giustamente: «Se Don Bosco parla così, è la Madonna che ha parlato con lui!»

Questo tempio è divenuto per Don Bosco centro di coesione delle sue opere, fonte di grazie, suo santuario mariano per il mondo.

Ebbene: l'Associazione di Maria Ausiliatrice è legata vitalmente a questo tempio: si può dire che Ma-

ria non solo è intervenuta nella sua costruzione, ma che non l'abbandonò più dopo di essa. Ecco perché l'Associazione, ramificatasi per ogni dove, è chiamata a tener uniti a questo luogo sacro tanti «fedeli desiderosi di partecipare più abbondantemente alla copia di benefici spirituali, di cui qui è la perenne sorgente» (E. Ceria, «Annali» I, p. 9).

Il cosiddetto «Progetto-Valdocco» aveva ed ha precisamente lo scopo di assicurare la permanenza viva del cuore mariano di Don Bosco nella nostra Famiglia coinvolgendo un numero crescente di devoti nella sua missione evangelizzatrice. Tanto più oggi che questo tempio racchiude anche le sante spoglie di Don Bosco, di Madre Mazzarello, di Domenico Savio, di Don Rua e di don Rinaldi.

L'aspetto «popolare» della nostra missione trova qui una fresca sorgente di energie con vaste possibilità di diffusione.

Evidentemente nella devozione all'Ausiliatrice c'è da rinnovare, secondo gli orientamenti conciliari e l'Esortazione apostolica «Marialis cultus», tutto un settore esposto ad atteggiamenti non genuini. Però i vantaggi che se ne possono ricavare sono enormi, perché Maria rappresenta la sintesi suprema della fede ecclesiale e perché il tipo di devozione mariana di Don Bosco viene a trovare la sua espressione più piena e dinamica nella visione dottrinale

del Vaticano II; perciò si può e si deve proporre come uno degli apporti dinamici della missione popolare di Don Bosco alla nuova evangelizzazione.

– *Le responsabilità di animazione*

Un aspetto importante che caratterizza le attività di Don Bosco è quello della sua praticità organizzativa, che spiega, almeno in parte la fecondità e durata delle sue iniziative: saper definire bene le responsabilità di funzionamento, di animazione e di crescita. I migliori ideali non si traducono in vita vissuta senza concreti organismi di attuazione.

Il nostro Padre, oltre ai sei libretti mariani delle Letture Cattoliche scritti per il popolo a titolo divulgativo, pensò concretamente a tre strutture vive: l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni, e questa Associazione dei suoi devoti.

È appunto quanto voglio insinuarti ora a favore del rilancio dell'Associazione. Da essa dovrebbero partire stimoli e orientamenti che coinvolgano ovunque gli animatori locali, insieme agli Ispettori, alle Ispettrici, ai Direttori, alle Direttrici e ai Responsabili dei vari Gruppi della Famiglia Salesiana.

Sottolineo la speciale responsabilità del Rettore della Basilica; con lui, però, condividono i compiti di

animazione anche i vari animatori della nostra Famiglia nel mondo. Certamente io insisterò presso i responsabili della Congregazione; mi preoccuperò anche di parlare con la Madre Generale delle FMA perché l'impegno mariano del loro Istituto si dedichi in modo particolare a vitalizzare e incrementare l'Associazione; ma tutti dovranno trovare a Valdocco un centro dinamico di sensibilità mondiale che faccia percepire l'attualità apostolica e l'importanza popolare di questa concreta dimensione mariana ereditata dal Fondatore.

Cogliendo l'occasione di questo riconoscimento ufficiale d'appartenenza, ti suggerisco tre tipi di iniziative che mi sembrano particolarmente opportune e urgenti.

La prima è quella di far conoscere, con un opuscolo apposito, il significato dell'appartenenza di questa Associazione alla Famiglia Salesiana. Questo numero unico dovrebbe contenere, tra l'altro, la mia circolare mariana del 1978, le due attuali lettere dal Rettore Maggiore ai Membri dell'Associazione e al Rettore del Santuario di Valdocco, alcuni dei documenti da te inviati al Consiglio generale, alcuni estratti della circolare di Don Pietro Ricaldone «La nostra divozione a Maria Ausiliatrice» (ACS settembre-ottobre 1948), una breve sintesi storica tratta dalle Memorie Biografiche e dagli Annali, ecc.

La seconda è quella di aiutare a superare – magari con il concorso continuato e intelligente della bella rivista del Santuario – una mentalità, purtroppo presente in vari confratelli, di considerare questa dichiarazione di appartenenza come un ritorno involutivo a un tipo pietistico di arciconfraternite obsolete. In questo compito potrà risultare utile un frequente contatto con l'«Accademia mariana» della nostra Università per un'adeguata collaborazione di illuminazione e di rinnovamento dottrinale e culturale.

La terza è quella di provvedere al più presto ad una rielaborazione del cosiddetto «Regolamento» dell'Associazione: che risulti un testo in piena sintonia con il profondo rinnovamento ecclesiale mariano e salesiano, che stiamo vivendo alle soglie del Terzomillennio.

Ecco, caro Rettore, alcune riflessioni che ho creduto bene sottoporre alla tua attenzione. Confidiamo nell'aiuto della Madonna come ha fatto Don Bosco.

A don Giovanni Cagliero, che guidava la prima spedizione missionaria, egli consegnò alcune raccomandazioni scritte; concludevano così: «Fate quello che potete: Dio farà quello che non possiamo fare noi. Confidate ogni cosa in Gesù Cristo sacramentato ed in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli» (MB XI, 395).

Don Ricaldone pensava che questa Associazione è da considerarsi parte integrante della nostra Famiglia (cf. ACS 24, dicembre 1948). Essa faccia dunque presente nel mondo l'aiuto sollecito di Maria che, da questa «sua Casa», diffonde ovunque la sua gloria di prima Credente, di Collaboratrice nella redenzione, di Madre della Chiesa, di Stella dell'evangelizzazione.

Tutta la Famiglia Salesiana si senta veramente erede di Don Bosco nella sua filiale espressione mariana di fede: ne riceveranno i benefici effetti ognuno dei Gruppi stessi della Famiglia Salesiana e, soprattutto, la gioventù bisognosa e i ceti popolari per una espressione valida della loro religiosità e per sollecitare la loro generosità vocazionale.

Converrà, caro Rettore, trovare il modo di far convergere, lì al centro, notizie propositi e iniziative che animeranno il rilancio.

Voglia Maria Ausiliatrice illuminarci e guidarci sempre.

Cordialmente nel Signore

D. Egidio Viganò

Prot. n. 89/0863

Roma, 24 luglio 1989.

Ai Responsabili Maggiori dei Gruppi della Famiglia Salesiana

Cari Fratelli e Sorelle,

il 5 luglio scorso il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha approvato la richiesta di appartenenza alla nostra Famiglia Salesiana dell'«Associazione di Maria Ausiliatrice».

Vi accludo due lettere per conoscenza: una inviata ai membri dell'Associazione e l'altra al Rettore della Basilica di Valdocco. Dalla loro lettura potrete dedurre le ragioni e i valori di questo riconoscimento.

È con gioia che guardiamo a questa nuova dichiarazione di appartenenza. Essa mette in luce l'importanza della devozione a Maria Ausiliatrice nel nostro patrimonio comune, ci fa sentire più fedeli a Don Bosco e alle sue magnanime iniziative, ci stimola a curare meglio – nella sua dimensione religiosa di fede e di pietà cristiana – la dimensione popolare della missione salesiana.

Ogni Gruppo della Famiglia si sentirà stimolato non solo a privilegiare tra i suoi propri membri la devozione all'Ausiliatrice, ma a dedicarsi anche a diffonderla tra la gente.

Nella «nuova evangelizzazione», di cui parlano tanto i Pastori, c'è un posto privilegiato per la visione mariana di tutto il mistero di salvezza. Il Consiglio Vaticano II, l'Esortazione Apostolica «*Marialis cultus*» di Paolo VI (1974), i costanti e profondi orientamenti del Papa Giovanni Paolo II, insistono su una rinnovata e viva devozione mariana da coltivare nella «pietà popolare».

Mi ha colpito la coincidenza verbale di un'espressione di Mamma Margherita con il motto scelto dal Papa Wojtyła. Nello stemma del Papa si legge: «*totus tuus*» (tutto tuo!); è il suo affidamento pieno a Maria. Mamma Margherita, con la sua semplice ma robusta fede popolare, disse al suo Giovanni alla vigilia della partenza per il seminario: «quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la devozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di essere *tutto suo*» (MB 1, 373).

In ogni Gruppo della Famiglia Salesiana si dovrebbe sentire più viva la coscienza e la forza di un simile affidamento; esso dà un tono caratteristicamente mariano al «da mihi animas» ed abilita ad attuare la vasta opera di evangelizzazione tra i giovani e il popolo, non con forme magari solo intellettualistiche, bensì con metodologia «materna», ossia, appropriata pratica ed efficace. Ri-

cordiamo quanto ci ha scritto il Papa il 31 gennaio 1988: «con la vostra opera, carissimi educatori, voi state compiendo uno squisito esercizio di maternità ecclesiale» (IP, 20).

Questo riconoscimento di appartenenza è uno speciale appello, per tutti i nostri Gruppi, a dare più rilievo alla bella devozione mariana di Don Bosco. Perciò, «avanti insieme!» in questo rilancio dell'Associazione di Maria Ausiliatrice!

Un saluto cordiale a voi, ai vostri fratelli e sorelle, con l'assicurazione di un quotidiano ricordo nell'Eucaristia.

Cordialmente in Don Bosco,

Don Egidio Viganò

5.4 Nuovi Ispettori

Si riportano alcuni brevi cenni biografici degli Ispettori eletti dal Rettor Maggiore col proprio Consiglio durante la sessione plenaria estiva.

1. *P. Giovanni Battista ZEN, Ispettore di HONG KONG.*

D. Giovanni Battista ZEN, neo-Ispettore dell'Ispettorìa «Maria Ausiliatrice» con sede in Hong Kong, nacque a Tong Ka Hong presso Shangai (CINA) l'11 maggio 1931. Entrato nel 1942 nell'aspirantato sa-

lesiano di Shangai, nel 1948 fu ammesso al Noviziato di Hong Kong, ed ivi il 16 agosto 1949, a conclusione dell'anno di noviziato, emise la prima professione salesiana. Dopo il tirocinio pratico venne in Italia, a Torino-Crocetta, per gli studi teologici e l'11 febbraio 1960 vi ricevette l'ordinazione presbiterale.

Conseguita la laurea in teologia, ritornò in patria e venne destinato allo studentato di Hong Kong come professore di teologia. Nel 1966 gli venne affidata la direzione della casa di Cheung Chau, dove rimase fino al 1972, quando fu chiamato a ricoprire l'incarico di Vicario ispettoriale di Hong Kong. Nel 1975 divenne direttore dell'aspirantato di Hong Kong, e nell'80 assunse la direzione della scuola di Kowloon. Attualmente era direttore dello studentato di Hong Kong e membro del Consiglio ispettoriale.

2. *P. Ricardo ARIAS GOMEZ, Ispettore di Bilbao (Spagna).*

A succedere a D. Federico Hernandez, repentinamente scomparso, è stato chiamato il sac. Ricardo ARIAS.

Nato a Cerezo de Abajo, presso Segovia, il 4 luglio 1942, Ricardo Arias, dopo un quadriennio di aspirantato a Madrid, nel 1957 entrò nel Noviziato di Mohernando ed ivi emise la prima professione triennale il 16 agosto 1958. Nel 1964 diventa-

va Salesiano per sempre emettendo la professione perpetua a Pamplona.

Dopo il tirocinio pratico, nel 1966 veniva inviato all'UPS per gli studi teologici e veniva ordinato presbitero a Roma il 21 dicembre 1968.

Conseguita la licenza in Teologia e la licenza in Filologia Basca, fu per alcuni anni (1970-76) animatore della casa di Burceña; da qui passò a dirigere il centro di pastorale di Baracaldo. Dal 1985 era direttore della grande opera professionale di Pamplona.

5.5 Alcune notizie sulla preparazione del CG23

Si sta approssimando la data d'inizio del CG23 e quindi la preparazione si fa più intensa, sia mediante l'invocazione dello Spirito del Signore, sia con la riflessione comunitaria e con la predisposizione degli strumenti idonei.

Si può dire che si è conclusa, con molta soddisfazione, la prima fase del Capitolo stesso, che riguardava il discernimento delle comunità locali e ispettoriali e l'inoltro delle proposte per la futura Assemblea a livello mondiale. Come era stato stabilito nell'iter dei lavori, entro la fine di luglio tutte le Ispettorie e Visitatorie hanno celebrato i loro Capitoli Ispettoriali e hanno trasmesso al Regolatore del CG23 sia i verbali

delle elezioni dei delegati, sia i contributi (verifiche e proposte) discussi e approvati dai singoli CI. Si tratta di un imponente e studiato lavoro, che ha prodotto una ricchissima documentazione sul tema indicato (l'educazione dei giovani alla fede), che sarà certamente assai preziosa per i capitolari.

Qualche ulteriore rapida notizia può essere utile per conoscere come sta procedendo il cammino.

Anzitutto, durante il mese di agosto, un piccolo gruppo, composto dal Regolatore e da due confratelli (D. Francisco Castellanos e D. Mario Mauri), ha provveduto ad un ordinamento del materiale pervenuto, facendo anche una sintesi sommaria delle varie istanze e proposte, da trasmettere alla Commissione precapitolare.

Contemporaneamente il Rettor Maggiore nominava la Commissione per la revisione dei verbali delle elezioni dei singoli CI, prevista dall'art. 115 dei Regolamenti generali. Questa Commissione, composta dai confratelli D. Piergiorgio Marcuzzi, Presidente, D. Mario Grussu e D. Clemente Franzini, ha proceduto, con pazienza e attenzione, a verificare la regolarità degli atti.

Il giorno 4 settembre, poi, ha iniziato i suoi lavori la Commissione precapitolare, la quale, sotto la responsabilità del Regolatore, e d'intesa col Rettor Maggiore, ha il compito di redigere le relazioni e gli

schemi da inviare ai capitolari come «base di lavoro» (cf. Reg. 113). La Commissione, che il Rettor Maggiore ha nominato nel mese di giugno, sentito il Consiglio generale, è composta, oltre che dal Regolatore, dai seguenti confratelli: D. Giovanni Battista Bosco, D. Joaquim D'Souza, D. Ricardo Ezzati, D. James Gallagher, D. Grzegorz Jaskot, D. Jean-Bosco Kosta, D. Angel Larrañaga, D. Gaetano Galbusera, D. Renato Mion, D. Santiago Negrotti, D. Valentín de Pablo, D. Giuseppe Prathan, D. José Reinoso, D. Fran-

cisco Riu, D. Riccardo Tonelli, D. Morand Wirth, Sig. Luigi Zonta.

Al momento dell'andata in stampa di questo numero degli Atti, la Commissione precapitolare sta alacremente lavorando, in vista sia di verificare i contributi dei CI e dei confratelli e predisporre una sintesi organica, sia per redigere il «documento di lavoro» per i capitolari.

Come sempre, questo lavoro è accompagnato dalla preghiera delle comunità, perché il Signore aiuti la Congregazione in questa importante tappa del suo cammino.

5.6 Confratelli defunti (1989 - 3° elenco)

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
P ALBERTI Giovanni	Arese	20-08-89	81 ILE
P ARRIETA CABRERO Enrique	Madrid	02-08-89	61 SMA
L AVELLANEDA José	Barranquilla	17-07-89	74 COM
P BERRETTA Giovanni	Catania	17-09-89	79 ISI
P CARRABBA Matteo	Castellammare di Stabia	24-09-89	78 IME
P CARRERA Telmo	Ambato	13-07-89	43 ECU
P DEBSKI Kazimierz	Warszawa	26-07-89	77 PLE
P DEBSKI Valentín	Santo Domingo	29-06-89	87 ANT
L DELLAZZERI Valentino	Brescia	12-07-89	77 ICE
P DI NICOLA Achille	Menaggio	07-08-89	57 IRO
P ERBA Mario	Sondrio	20-07-89	82 ILE
L FACCHI Giovanni	Arese	02-07-89	82 ILE
P FEDERICI Giuseppe	Roma	30-09-89	74 IRO
P FERRERO Agostino	Lourdes (Francia)	09-08-89	61 ISU
P FISCHER Ernst	Gossau (Svizzera)	10-06-89	75 GEM
P FRYDECKY Vaclav	Bogotá	11-08-89	67 CEP
P GOLA Jan	Kraków	16-07-89	58 PLS
L GONSALVES Alfred	Sulcorna	18-07-89	65 INB
P GRANJA GALINDO Jorge	Quito	16-08-89	76 ECU
P JURGA Kazimierz	Kopiec	07-09-89	64 PLO
P KEMÉNY Pál	Pannonhalma	07-07-89	78 UNG
L KLINGER Johann	Unterwaltersdorf	10-06-89	55 AUS
P KOLEK Edward	Kadyny	02-07-89	53 PLE
P KRHUT Jan	Roznov pod Radhostem	06-09-89	76 CEP
P LICCIARDO Bartolomé	Buenos Aires	22-06-89	79 ABA
P MARTINELLI Giuseppe	Pordenone	18-06-89	81 IVE
P MELLY James Michael	Daleside	05-09-89	70 AFM
P MENSÌ Guglielmo	Cuenca	23-08-89	70 ECU
P MINGHELLI Giovanni	Alassio	20-06-89	83 ILT
P MORETTI Domenico	Follina (TV)	26-08-89	89 IVE
P MULLIGAN Francis	Dublin	05-08-89	69 MOR
P MÜLLER Michael	Cúcuta	21-05-89	82 COB
L NACHER Manuel	Barcelona	31-08-89	82 SVA

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP.
L OCHOA Costantino	Bucaramanga	18-07-89	90 COB
P PANASCÌ Giuseppe	Messina	04-08-89	78 ISI
L PAOLASSO Guido	Tregnago (VR)	23-06-89	75 IVO
P PELAZ BARREDA Lucas	Barcelona	29-06-89	89 SBI
L PUŠNIK Ivan	Rijeka	15-06-89	67 JUZ
P RAMIK Erwin	Cieszyn	22-08-89	77 PLO
P RAMOS LIRES Vicente	Mohernando	25-09-89	48 SMA
P RAPATI Jan	Rijswijk	26-08-89	76 OLA
P RESTREPO Alejandro	Dosquebradas	08-08-89	76 COM
L RIVERO VICENTE Zacarias	Salamanca	30-08-89	54 SMA
P ROEX Jan	Vremde	09-09-89	76 BEN
P SALERI Clemente	Manaus	30-08-89	81 BMA
L ŠANTELJ Ivan	Trstenik	06-09-89	89 JUL
P SANTESSO Luigi	Casarsa della Delizia	09-07-89	73 INE
P SANTIÀ Pietro	Colle Don Bosco	29-07-89	86 ICE
L SCHIZZAROTTO Benedetto	Venezia	12-09-89	84 IVE
P SINCHETTO Ugo	Torino	15-06-89	73 ISU
P SORESINI Giuseppe	Milano	08-07-89	79 ILE
P TEMPORINI Paolo	Borgomanero	02-07-89	75 INE
P TERZAGHI Roberto	Rosario	17-07-89	68 ARO
P TLUSTY Vladimir	Praha	15-06-89	57 CEP
P TOTH Ferenc	Békéscsaba	30-06-89	75 UNG
L TREMBOWSKI Piotr	Lutomiersk	12-08-89	75 PLE
P TRICOMI Placido	Palermo	31-07-89	78 ISI
P TRONCOSO CALCAT Sergio	Punta Arenas	07-08-89	59 CIL
P VERMEULEN Germain	Gent	02-08-89	71 BEN
L VIEYRA Julio	La Plata	21-07-89	88 ALP
L WALDHERR Johannes	Benediktbeuern	27-06-89	83 GEM
P WOJCIECH Luis	Caracas	28-06-89	89 VEN
P YHUEL Lucien	Lagny	21-08-89	72 FPA
L ZIMMERMANN Longin	Würzburg	11-06-89	77 GEM

